

OSSERVAZIONI PRELIMINARI SULL'INSEDIAMENTO COSTIERO NEL LAZIO

Il Lazio, che in seguito alle revisioni dei confini amministrativi operate negli anni 1923 e 1927 (1) ha acquisito la forma di un triangolo isoscele, allinea il suo fronte più ampio in corrispondenza del versante marittimo. Questo, inserendosi tra la foce del fiume Chiarone e quella del Garigliano, si articola in un litorale che, in linea retta, misura 230 km e, nel suo sviluppo sinuoso, 298,7 km, con un indice di articolazione pari solo a 1,26 (2).

L'estrinsecazione morfologica di tale paesaggio costiero (3) presenta, quale carattere dominante, il susseguirsi ininterrotto di ampie falcature, la cui corda tende a contrarsi col procedere da nord verso sud e la cui freccia tende, all'opposto, ad allungarsi. Le falcature sono state predisposte da un fenomeno di aggetto verso il Tirreno, imperniato su estreme propaggini montuose degradanti dai complessi dell'Antiappennino (Capo Linaro) e del Subappennino (Monte Orlando di Gaeta), su sedimenti marini pliocenici notevolmente cementati ed emergenti di alcuni metri dal livello del mare (Capo d'Anzio) e formato da cuspidi delizie

(1) S. FABBRI, *La Circostrizione politico-amministrativa delle provincie del Regno d'Italia*, in « Atti X Congr. Geogr. Ital. » (Milano 1927). App. III, pp. 312 (cfr. pp. 203-218).

(2) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Superficie dei comuni o di altre circoscrizioni territoriali del Regno d'Italia. Altitudine, coordinate geografiche, sviluppo dei confini e comuni litoranei*, in « Annali di Statistica », Ser. VI, Vol. XXXVII, 1936, pp. 57-190 (cfr. p. 134); L. FRANCIOSA, *Sviluppo e centri del litorale italiano*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1938, pp. 835-851 (cfr. p. 844).

(3) Il territorio della regione in esame si trova rappresentato nei seguenti fogli della *Carta Topografica d'Italia* dell'IST. GEOGR. MILIT.: 142, 143, 149, 158, 159, 170, 171; nei seguenti fogli della *Carta Geologica d'Italia*: 142, 149, 170, 171 (si vedano anche le relative pubblicazioni illustrative) e nelle Carte del Tirreno Settentrionale e del Tirreno Meridionale dell'IST. IDROGR. della MARINA (si vedano anche i relativi Portolani).

(delta del Tevere) e da isole che, originariamente antistanti la costa, in seguito sono state saldate ad essa da processi di accumulo di materiale clastico verificatisi nel Quaternario (Monte Circeo).

A questi promontori, i quali tutti svolgono una funzione di caposaldi, si allacciano, interponendovisi, arcate ampie ed uniformi di litorale prevalentemente basso e sabbioso e qua e là orlato di stagni e di lagune. Ne deriva una costa a profilo singolarmente piatto e regolare, dove i tratti alti, peraltro scarsamente articolati, costituiscono una vera eccezione.

Logicamente, anche in un sistema così uniforme, l'analisi particolareggiata consente di riscontrare una serie di oscillazioni determinate o dal protendersi di piccole sporgenze secondarie (alle quali, a loro volta, fanno seguito lunghe e poco arcuate frange di accumulo sempre recente) o dal costituirsi, per processi di abrasione marina subaerea, di brevi tratti di ripa, che però non interrompono l'uniformità di una linea generalmente livellata. Procedendo da nord verso sud è pertanto possibile individuare, irregolarmente intervallate entro le falcature primarie, un notevole numero di sporgenze minori: Foce del Fiume Flora, Punta Morella, Porto Clementino, Torre S. Agostino, Torre Valdaliga, Punta di Civitavecchia, Punta del Pecoraro, Torre Marangone, Torre di Santa Severa, Torre di Macchia Tonda, Torre Flavia, Torre di Palo, Fiumicino, Tor Caldara, Torre Astura, Torre di Foce Verde, Torre di Fogliano, Foce del Fiume Sisto, Foce del Fiume Portatore, Monte Sant'Angelo di Terracina, Torre di Sant'Anastasia, Monte S. Magno di Sperlonga, Puntone di Capoverde, Monte a mare di Sant'Agostino, Monte Scessura, Torre Viola, Pizzo di Diavolo, S. Maria di Conca, Formia, Monte Scauri, Monte d'Argento.

Fenomeno interessante è la generica asimmetria del contorno di tutte le prominenze, le quali, mentre sul versante volto a nord ovest si raccordano quasi insensibilmente alla sagomatura del litorale, dal lato di sud-est presentano un'incisione più accentuata. Si potrebbe attribuire la causa di tale fenomeno agli esiti di processi erosivi determinati dalle correnti, dalle onde di marea di tempesta. Ma, nello specifico caso della costa laziale, la inc

denza di questa causa è esigua, essendo note la bassa velocità oraria della corrente litoranea (4) e la limitata ampiezza che l'onda di marea raggiunge nel Tirreno (5). Piuttosto, l'azione modellatrice esercitata dal mare è qui da porsi in relazione ad una situazione barica spesso instabile, che, per la pressione di masse d'aria provenienti dall'Atlantico centro-settentrionale o dall'Africa settentrionale, si risolve in un vivace moto ondoso frequente e spesso anche singolarmente impetuoso e con forti conseguenze erosive. Venendo ora ad una maggior precisazione geografica, si può osservare che, presentando la costa laziale una direzione generale con orientamento NO-SE, le sue aree risultano particolarmente esposte ai venti del II e del III quadrante, i quali, esclusivamente, acquisiscono il carattere di traversia. Essendo ora proprio queste, con maggior frequenza, le direzioni delle correnti aeree che nel corso dell'anno ricorrono nel Tirreno centrale, se ne può dedurre l'alto valore della funzione modellatrice del conseguente modo ondoso (6).

Questo spiega l'incurvatura più accentuata del versante sinistro delle prominente e, successivamente, il manifestarsi di numerosi altri fenomeni, tra cui va annotata la presenza di gradini di zappamento che, in corrispondenza della lama più avanzante dell'onda di tempesta, accompagnano lo snodarsi della cimosia costiera ad una distanza pari, in media, a sette od otto metri dalla rispettiva linea di battigia. L'altezza di detto gradino si mantiene entro valori assai limitati, comunque per lo più inferiori a due metri. Solo infatti in quei particolari precisi tratti in cui la sinuosità del profilo espone la costa ad una più diretta azione delle forze modellatrici, o dove la roccia entro cui lo scalzamento si profila protende verso il mare formazioni altimetricamente ragguardevoli, la potenza del gradino, inserendosi nello strapiombo

(4) C. DE CHAURAND, *Circa la «Corrente litorale del Mar Tirreno»*, in «L'Universo», Firenze, 1931, pp. 1-8; A. METALLO, *Meccanismo della circolazione superficiale del Mediterraneo*, in «Riv. Marittima», Roma, 1958. (Estratto di pp. 15) (cfr. tav. e pp. 12).

(5) G. P. MAGRINI, *Le maree sulle coste italiane*, in «Rivista Marittima», Roma, 1905; G. GRABLOVITZ, *Le attuali conoscenze della marea nel Mediterraneo*, in «Memorie geografiche», IX, Firenze, 1909.

(6) ALB. MORI, *Il clima d'Italia*. Sta in *L'Italia Fisica* (Vol. I della Collana «Conosci l'Italia»). Milano, T.C.I. 1957 (cfr. pp. 21-63).

costiero, tende ad accrescersi sino a raggiungere ed anche, sia pure eccezionalmente, a superare i 20 m. In tali casi, infatti, la morfologia ambientale che si viene a delineare presenta l'aspetto ed il comportamento di una ripa, corrispondentemente alla quale la costa tende ad arretrare (7).

Le località del Lazio nelle quali detto fenomeno si manifesta con maggior evidenza sono il litorale di Sant'Agostino, Civitavecchia, Capo Linaro, Torre Flavia, Anzio, Nettuno, Capo Circeo, Sperlonga, Gaeta, Formia.

In queste zone le manifestazioni di asporto, abrasione e corrosione determinate dall'azione fisico-chimica del mare, oltreché da quella degradante dell'atmosfera, hanno inoltre dato luogo ad una vasta gamma di interessanti fenomeni di dettaglio. Essi, specie in corrispondenza dei tratti costieri dislocati a nord della foce del Tevere, si manifestano sotto forma di scolpimenti ad alveare (8), o più raramente a ciotola, od a marmitta, e di accenni al profilarsi di nicchie (9), mentre lungo la verticale della ripa non è raro poter osservare l'incisione di solchi più o meno approfonditi, i quali testimoniano il diverso stabilirsi nel tempo dell'onda di battente (10). A sud del Tevere, invece, per il fatto che gli aggetti che si protendono verso il mare hanno una composizione specificamente calcarea, il fenomeno erosivo sfocia frequentemente in vaste grotte dislocate a più ordini di livelli, che l'uomo ha nel tempo utilizzato per il suo insediamento. Note al riguardo

(7) E. SIMONCINI, *Del lido, delle spiagge e degli arenili*, in « Atti VII Congr. Geogr. Ital. » (Palermo (1910), pp. 264-283; A. G. SEGRE, *La morfologia del Mediterraneo secondo i più recenti studi*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1958, pp. 137-143; A. D'ARRIGO, *Le spiagge italiane in erosione e le antistanti valli sottomarine*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. » Roma, 1959, pp. 293-318.

(8) C. LIPPI BONCAMPI, *Fenomeni di erosione marina e di scultura alveolare presso Civitavecchia*, in « Riv. Geogr. Ital. » Firenze, 1952, pp. 289-292.

(9) R. MELI, *Marmitte di erosione marina nel macco di Anzio*, in « Boll. Soc. Geol. Ital. », Roma, 1919, pp. LXVIII-LXIX; R. ALMAGIA, *Fenomeni di erosione marina presso il Capo Linaro*, in « Atti Soc. Ital. Progresso Scienze », Roma, 1922, pp. 585-586; O. BALDACCI, *Torre Flavia: un esempio di variazione della linea di costa nel litorale del Lazio*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1957, pp. 361-364.

(10) A. C. BLANC, *Delle formazioni quaternarie di Nettuno e loro correlazione con la stratigrafia dell'agro pontino*, in « Boll. Soc. Geol. Ital. », Roma, 1935, pp. 109-120; ID., *Sulla stratigrafia quaternaria dell'agro pontino e della bassa Versilia*, ibidem, 1956, pp. 375-396; ID., *Torre in Pietra, Saccopastore e Monte Circeo*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1958, pp. 196-214.

sono fra tutte le grotte di Capo Circeo, più volte segnalate ed esplorate (11), e quella di Tiberio a sud di Sperlonga, quella della Bambola e del Moscerino nei pressi di Gaeta (12).

In corrispondenza delle linee di battaglia antistanti l'arenile, per il minuto frangersi del moto ondosso, in special modo di quello di marea, si è formata inoltre una piccola scarpa subacquea alta non più di pochi decimetri, la cui presenza non esercita però alcuna ingerenza sull'insediamento umano, venendo essa con facilità superata anche dalle imbarcazioni da pesca allorché occorre tirarle in secco.

La cimoso sottile compresa tra i due gradini suaccennati va pure essa soggetta ad un fenomeno di arretramento, non essendo più ivi sufficiente l'azione di naturale ripascimento a colmare le lacune dovute all'asporto praticato dalle mareggiate; e questo anche se l'uomo cerca di ridurre al minimo l'impoverimento degli arenili, stabilendo apporti artificiali e proteggendo quelli rimasti con pennelli laterali e con scogliere frontali.

A tali processi di arretramento della linea di costa, il cui valore è, come si è detto, piuttosto limitato, sia che se ne consideri l'evoluzione nel tempo, sia che se ne osservi la distribuzione nello spazio, fanno riscontro processi di accumulo, la cui portata è, nel particolare caso della costa laziale, indubbiamente assai più grandiosa. Per comprenderne il carattere ed individuarne il valore è opportuno precisare che il Lazio, costituito per gran parte del suo territorio, soprattutto di quello centro-settentrionale, da terreni poco costipati (tufi vulcanici) od impermeabili (lave), è per di più interessato da un regime di precipitazioni ad alto valore di intensità oraria (13). Dette condizioni, come influiscono in forma determinante sul regime dei corsi d'acqua, che risultano pertanto frequentemente soggetti a rovinose piene, ne impostano anche il potere erosivo. Ragion per cui il reticolo idrografico di tale regione si inserisce entro solchi vallivi profondamente incisi, com-

(11) A. C. BLANC, *Il Monte Circeo, le sue grotte paleolitiche ed il suo uomo fossile*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1939, pp. 485-493.

(12) A. SEGRE, *I fenomeni carsici e la speleologia del Lazio*, « Pubbl. Ist. Geogr. dell'Univ. di Roma », Roma, 1948, pp. XII, 239 (cfr. cap. VII, VIII, IX).

(13) O. BALDACCI, *Le intensità medie delle piogge in Italia*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1952, pp. 185-213.

presi tra pareti ripide e strette. Le acque fluviali, inoltre, specie in corrispondenza dei periodi di piena, trasportano abbondanti quantitativi di materiali solidi, che, in parte, vengono depositati lungo lo stesso percorso, in corrispondenza delle frequenti tortuosità, ma che, in misura ancora certamente assai più abbondante, vengono sospinti sino all'estremo limite del rispettivo tracciato fluviale, ossia sino al mare. Qui la corrente fluviale, costretta, per la resistenza opposta dalle acque marine entro cui deve inserirsi, a ridurre sino all'esaurimento la propria velocità, abbandona totalmente i materiali trasportati, dando luogo, in relazione alla situazione locale, a depositi alluvionali terrigeni (cuspidi deltizie) o marini (cordoni litoranei), od anche contemporaneamente terrigeni e marini. Ad essi, ed alle sovrastrutture dunose che il vento contribuisce ad accumularvi, va addebitato il variare, in senso positivo, di vasti tratti della costa sottile del Lazio e pertanto il suo frequente interrimento. Grandiosa al riguardo, innanzi tutto, l'evoluzione dell'apparato deltizio del Tevere, la cui configurazione a triangolo è riscontrabile in profondità sino all'isobata di almeno 100 m, ed il cui avanzamento si è totalmente formato in epoca storica, e pertanto in uno spazio di tempo piuttosto limitato. L'interrimento provocato dalle alluvioni di quel fiume non si esaurisce esclusivamente in corrispondenza della sua foce (14), in quanto il materiale che da esso è riversato in mare, entrando nel gioco delle correnti litoranee e di deriva, viene scaglionato lungo la costa per più chilometri, certamente sino a Capo d'Anzio in direzione sud e sino a Capo Linaro in direzione nord (15).

Fenomeni simili a quelli annotati per la foce del Tevere sono riscontrabili, seppur con intensità di gran lunga più esigua, in corrispondenza di molti altri corsi d'acqua quali il Fiora, l'Arrone,

(14) G. LUGLI - G. FILIBECK, *Il porto di Roma Imperiale e l'Agro Portuense*. Bergamo, Ist. Ital. Arti grafiche, 1935, pp. XIII, 282; A. D'ARRIGO, *Il Delta del Tevere*. Sta in «Ricerche sulle variazioni delle spiagge italiane», Roma, C.N.R., 1936, pp. 107-113; O. MARINELLI, *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25.000 ed al 50.000 del V.G.M.*, II Ediz. riveduta ed ampliata a cura di R. Almagià, A. Sestini, L. Trevisan. Firenze, I.G.M., 1948, tavv. 80 (cfr. tav. 53); L. GAMBI, *Le foci del Tevere e la costa adiacente in base a recenti fotoplanimetrie*, in «Atti Soc. Ital. Progresso Scienze», Atti della 42 Riunione (Roma, 1949), Vol. I, pp. 591-597.

(15) G. UZIELLI, *Sullo zircone della costa tirrena*, in «Atti Acc. Lincei», Classe Scienze fis. mat. nat., Ser. II, Vol. III, Roma, 1875-1876, pp. 862-877.

il Mignone, l'Astura, il Garigliano, ecc. Il comportamento della maggior parte di essi, non essendo stato sino ad ora sottoposto ad adeguata osservazione, non è del tutto noto, almeno nella sua intensità (16).

Ad una tale morfologia costiera, esclusivamente di deposito, fa riscontro quella, meno decisamente terrigena, individuabile nei lunghi e frequenti tratti di cimosà sottile, dove la sedimentazione dei materiali provenienti dall'abrasione marina, dall'erosione fluviale o dallo smerigliamento eolico è stata regolata dal moto ondoso. In tali casi, infatti, la forza meccanica sviluppata dai frangenti dell'onda ha provveduto (con un'azione logicamente proporzionata all'intensità della spinta che è in potere di esercitare, della sua direzione prevalente e dell'ambiente in cui è costretta ad operare) a dar luogo ad una distribuzione del materiale clastico, la quale è prevalentemente orizzontale e che ha determinato una regolarizzazione del profilo della linea di battigia secondo una curva notevolmente unita ed uniforme, appoggiata alle sue estremità a due prominenze aggettanti entro il mare, alle quali appunto corrispondono le falcature d'equilibrio precedentemente indicate.

La conformazione di un tale paesaggio costiero risale al Quaternario (Pleistocene ed Olocene), ed è stata riallacciata ad alcuni movimenti verticali della linea di riva verificatisi sulle coste del Tirreno a partire dagli ultimi tempi del Pliocene. Le acque marine, avanzando in diversi momenti e con diversa intensità e potenza, avrebbero raggiunto il livello basale dei rilievi retrostanti, ma si sarebbero, com'è logico, particolarmente affermate in corrispondenza delle maggiori depressioni, le cui convessità, una volta invase, si sarebbero trasformate in seni marini più o meno ampi e profondi: Golfo Sabino, Golfo di Fondi, Golfo Pontino. A tale movimento generatore dell'ingressione marina avrebbero anche corrisposto sia un generale ringiovanimento del sistema idrografico di superficie sia un conseguente aumento del suo potere erosivo. In relazione a ciò, infatti, ed in ottemperanza con le particolari condizioni climatiche del momento, si verificò

(16) MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, SERVIZIO IDROGRAFICO, *Dati caratteristici dei corsi di acqua italiani*, Roma, 1939, pp. 435 (cfr. pp. 253-282).

un graduale depositarsi, sui fondali delle depressioni, di materiali terrigeni che ne predisposero l'interramento. Il fenomeno, concomitando con movimenti ascensionali della linea di riva, favorì, come si è detto, il formarsi di un sistema periferico a cordone litoraneo causato dal rigetto verso terra del materiale solido di trasporto fluviale che, rimosso dalle onde, provocò interocclusione delle varie depressioni interne, le quali, da golfi, si trasformarono in lagune.

Il ciclo si ripeté più volte, essendosi nella zona considerata trovate tracce, anche se non sempre lungo le stesse sezioni, delle ingressioni marine corrispondenti al Calabriano, al Siciliano ed al Tirreniano: quest'ultima ha direttamente preceduto la fase trasgressiva attuale (17).

L'accennato fenomeno, cui andò pertanto soggetta la fascia costiera del Lazio, giustifica la presenza nella regione di molteplici ordini di materiale sedimentario di origine sia marina sia terrestre. Tali, ad es., il *macco* e la *panchina tirrenica*, singolarmente posti in evidenza dall'incalzare dell'abrasione marina in corrispondenza dei territori di Anzio e di Civitavecchia (18). Tali anche le allungate distese di spiagge sottili, frequentemente sormontate da dune di rifacimento eolico (*tomboli* e *tumuletti*), che orlano le arcate delle falcature attuali, entro cui, unica interruzione all'uniforme continuità, si aprono i *fossi* e le *foci* determinate dai letti incassati dei corsi d'acqua naturali e dei canali di deflusso delle bonifiche.

Le emergenze dunose, infatti, soprattutto in virtù di un'altezza sul livello del mare superiore a quella delle depressioni immediatamente retrostanti, rivestono particolare importanza per il paesaggio costiero della regione. Esse, ostacolando il libero scolo delle acque superficiali, ne hanno frequentemente causato il ristagno o comunque limitato il naturale drenaggio.

Vaste estensioni di territorio laziale anche non più, ormai, immediatamente costiere, per la presenza di quei cordoni dunosi,

(17) A. C. BLANC, *Lo studio stratigrafico delle pianure costiere*, in « Boll. Soc. Geol. Ital. », Roma, 1935, pp. 277-288.

(18) CARM. MAXIA, *Lineamenti geomorfologici del Lazio*, « Pubbl. Ist. Geol. e Paleontol. dell'Univ. di Roma », Vol. 25, Roma, 1955-1956. (Estratto di pp. 11).

sono divenute ricettacolo perenne o stagionale di acque ferme. Vanno ascritti a questo complesso, nell'entroterra, i territori delle Paludi Pontine, che, preclusi da dune del Quaternario, si distendono tra esse ed il livello di base dei Monti Lepini e degli Ausoni (19), e, in più immediata vicinanza del mare, i vari laghi, paludi e stagni costieri, che, con forme prevalentemente allungate, occupano le strette depressioni retrostanti i cordoni sabbioli di formazione più recente (20).

Prima che processi naturali di colmata operati dai corsi d'acqua procedessero ad un parziale livellamento delle depressioni, e prima che l'uomo con lavori di bonifica ne completasse il prosciugamento, o quanto meno regolasse lo scolo delle acque, i principali ristagni costieri perenni erano: Stagni delle Saline di Tarquinia, Stagno delle Pagliete, Stagno di Maccarese o di Ponente, Stagno di Ostia o di Levante, Laghi di Fogliano, di Monaci, di Caprolace, di Paola, di Fondi e Lago Lungo. Ad essi vanno aggiunti gli assai più numerosi impaludamenti stagionali, *pan-tani* o *piscine*, che, a partire dall'autunno e fino all'inizio dell'estate, rendevano la zona impraticabile, oltreché igienicamente pericolosa per tutto l'anno.

* * *

Tali essendo i caratteri costitutivi della costa laziale, si comprende perché essa abbia, ove abbandonata a se stessa, respinto l'insediamento umano, comportandosi come costa di repulsione.

I processi di umanizzazione dell'ambiente naturale trovarono infatti in questa regione possibilità di piena estrinsecazione solo in alcuni momenti della sua vita storica. In essa cioè si ebbe un particolare tipo di insediamento che si svolse per fasi, e dalla cui analisi si può dedurre che a periodi di notevole eccitazione

(19) R. ALMAGIA', *Le trasformazioni del paesaggio geografico della regione Pontina*, in « Atti VII Congr. Geogr. Internaz. » (Varsavia 1934), Vol. IV, pp. 178-188.

(20) M. RICCARDI, *I laghi Lungo e di San Puoto nella piana di Fondi*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1955, pp. 328-337; ID., *Il bacino di Fondi*, ibidem, 1959, pp. 27-99.

si alternarono almeno altrettanto lunghi periodi di stasi. Le manifestazioni maggiormente significative di tali fatti risalgono a tempi molto antichi (età preclassica ed età classica), o molto recenti (fine secolo XIX e secolo XX). Essi si sarebbero affermati rispettivamente prima che la malaria raggiungesse il suo acme di diffusione nella regione (21), e dopo che la medesima cominciò a venir debellata per merito di opportune opere di bonifica, ed ancora prima e dopo che gli effetti delle incursioni barbariche e saracene esercitassero in pieno la loro azione ostacolante.

Solo in questi due momenti, pertanto, il litorale latino ebbe la possibilità di sollecitare, con esito effettivamente positivo nei riguardi dell'insediamento umano, quelle forme di attrazione che sono la logica conseguenza e della sua posizione geografica e dell'importanza economica e politica del suo immediato retroterra (22).

Si prescinde dalle notizie sull'insediamento umano nel Lazio in epoca preistorica per il fatto che lo stato attuale delle conoscenze, pur essendo in grado, dopo i ritrovamenti effettuati negli ultimi tempi, di affermarvi la presenza dell'uomo sin dal Paleolitico, non consente di precisare il fenomeno con esauriente cognizione di causa (23).

Durante l'antichità classica, secondo la testimonianza dei più autorevoli itinerari romani, lungo il litorale laziale esistevano, procedendo da nord verso sud, i seguenti agglomerati di popola-

(21) In tutta la zona costiera del Lazio la malaria ebbe, sin dalla più remota antichità, un carattere endemico con non rare manifestazioni epidemiche, le quali precisi momenti di particolare incrudescenza tra il III ed il V sec. d.C. G. BRAMBILLA, *La malaria sotto l'aspetto economico-sociale*. Milano, A. Gorlini, s.d., pp. 90 (cfr. il cap. II); A. CELLI, *Storia della malaria nell'Agr. Romano*. Sta in «Memorie Acc. Lincei», Classe Scienze fis. mat. nat., Ser. VI Vol. I, 1926, pp. 73-467 (cfr. pp. 77 e 83).

(22) Per i caratteri inerenti ai centri costieri si veda: O. BALDACCI, *Ricerche sui tipi di insediamento costiero in Italia*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.» Roma, 1952 pp. 514-546.

(23) Nel presente articolo non vengono presi in considerazione gli aspetti relativi all'insediamento affermatosi in epoca preistorica o comunque pre-romani per cui si fa riserva di trattare l'argomento in un secondo tempo.

zione (24): *Arnine* (25), *Regae* (26), *Quintiana* (27), *Maltana* (28), *Graviscæ* (29), *Minio* (30), *Rapinium* (31), *Algæ* (32), *Centumcellæ* (33), *Castrum Novum* (34), *Punicum* (35), *Pa-*

(24) Per precisare l'elenco dei centri e delle stazioni esistenti lungo il litorale laziale durante l'età classica sono state tenute presenti le seguenti opere: H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, Berlino, Weidmannsche Buchhandlung, 1883-1902, Voll. III; M. BESNIER, *Lexique de Géographie ancienne*, Parigi, C. Klincksieck, 1914, pp. 893; K. MILLER, *Itineraria Romana*, Stoccarda, Strecker und Schröder, 1916, pp. LXXVI, 922; PAULY-WISSOWA, *Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stoccarda, 1893-1958, Voll. 70, dove si trovano, opportunamente raccolte per località, le citazioni di quanto è stato scritto sull'argomento sia durante la latinità che successivamente. Le notizie sono state inoltre controllate nei seguenti testi originali: *Antonini Augusti Itineraria Provinciarum et Maritimum*, a cura di O. CUNTZ, Lipsia, G. Teubner, 1929, pp. 139; M. CORNELII FRONTO, *De Feriis Alsiensibus*, Sta in: M. CORNELII FRONTO, *Epistulae*, a cura di M. P. J. VAN DEN HOUT, Leida, J. Brill, 1954, pp. 212-219; C. PLINII SECUNDI, *Naturalis Historia*, Libri XXXVII, Lipsia, G. Teubner, 1906 (cfr. lib. III); RUTILII NAMATI, *De Reditu suo*, Parigi, Les Belles Lettres, 1933, pp. 49. Per l'ubicazione dei centri distrutti si è inoltre tenuto presente l'atlante storico di E. KIEPERT, *Atlas antiquus*, Berlino, De Reimlr, s.d., tavv. XXII.

La letteratura storica sull'argomento in questione è notevolmente vasta. Particolarmente significativi sono gli studi di E. PAIS, *Ricerche storiche e geografiche dell'Italia antica*, Torino, S.T.E.N., 1908, pp. 690; *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, Roma, Nardecchia, 1918, voll. due.

(25) *Arnine* o *Armenta*: stazione marittima alla foce del fiume omonimo, attualmente detto Fiume Fiora. (Cfr. *Itin. mar.*, 499).

(26) *Regae*: stazione marittima dislocata poco a S (III m.p.) della foce del fiume Arnine. (Cfr. *Itin. mar.*, 499).

(27) *Quintiana*: stazione marittima dislocata poco a N (III m.p.) della foce del fiume Marta. (Cfr. *Itin. mar.*, 499).

(28) *Maltana* o *Martana*: stazione marittima dislocata alla foce del fiume Marta. (Cfr. *Itin. mar.*, 499).

(29) *Graviscæ*: centro portuale di impostazione preromana, dove si svolgevano i traffici marittimi relativi alla retrostante città di Tarquinia. Esso era localizzato poco a S (III m.p.) della foce del fiume Marta. (Cfr. *Itin. mar.*, 498-499; RUT. NAMAT., I, 282; PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 8, 51).

(30) *Minio*: stazione marittima dislocata alla foce del fiume omonimo, attualmente detto fiume Mignone. (RUT. NAMAT., I, 279).

(31) *Rapinium*: stazione marittima localizzata a S della foce del fiume Minio a VI m.p. da Graviscæ, nei pressi dell'attuale Torre Bertolda. (Cfr. *Itin. mar.*, 498).

(32) *Algæ*: stazione marittima localizzata a S (III m.p.) di Rapinium, in corrispondenza dell'attuale Torre Valdaliga. (Cfr. *Itin. mar.*, 498).

(33) *Centumcellæ*: importante porto marittimo localizzato in corrispondenza dell'attuale Civitavecchia e situato in una piccola insenatura naturale opportunamente ampliata ed adattata durante il governo dell'imperatore Traiano (I sec. d.C.). (Cfr. *Itin. prov.*, 291 e 300; *Itin. mar.*, 498; RUT. NAMAT., I, 237).

(34) *Castrum Novum*: stazione marittima localizzata in corrispondenza dell'attuale Torre Chiaruccia sul Capo Linaro. (Cfr. *Itin. prov.*, 291 e 301; *Itin. mar.*, 498; RUT. NAMAT., I, 237; PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 8, 51).

(35) *Punicum*: porto marittimo di impostazione preromana, localizzato in corrispondenza dell'attuale centro di Santa Marinella. Esso derivò la denominazione

napio (36), *Pyrgi* (37), *Ad Turres* (38), *Alsium* (39), *Fregenae* (40), *Portus Augusti* (41), *Hostiae* (42), *Laurentum* (43), *Antium* (44), *Astura* (45), *Clostrae* (46), *Ad Turres Albas* (47),

dal traffico che vi si svolgeva con navi cartaginesi. (Cfr. H. NISSEN, *Italische*, ecc., cit., Vol. II, l.p. 346, nota 2).

(36) *Panapio*: stazione marittima dislocata poco a S (VII m.p.) di Castrum Novum. (Cfr. *Itin. mar.*, 498).

(37) *Pyrgi*: porto marittimo di impostazione preromana, localizzato in corrispondenza dell'attuale castello di Santa Severa. (Cfr. *Itin. prov.*, 290 e 301; *Itin. mar.*, 498; RUT. NAMAT., I, 223; PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 8, 51).

(38) *Ad Turres*: stazione marittima localizzata in corrispondenza della attuale Torre Flavia. (Cfr. *Itin. prov.*, 290 e 301).

(39) *Alsium*: porto marittimo di impostazione preromana localizzato in corrispondenza dell'attuale castello di Palo. (Cfr. *Itin. prov.*, 301; M. CORN. FRONT., *De Feriis Als.*, A, 217; PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 8, 51; RUT. NAMAT., I, 223).

(40) *Fregenae*: antica città di impostazione preromana situata sul corso inferiore del fiume Arrone. Decadde assai presto in conseguenza degli inconvenienti determinati dalle paludi che la circondavano. (Cfr. *Itin. prov.*, 300; PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 8, 51).

(41) *Portus Augusti*: porto artificiale di Roma fatto costruire dall'Imperatore Claudio sulla sponda destra di un canale ottenuto mediante una parziale deviazione delle acque del Tevere. Esso fu più volte ampliato e opportunamente modificato, ma, ciononostante, soggiacque, a partire dall'VIII sec. d.C., all'azione di interrimento provocato dalle alluvioni trasportate dallo stesso fiume Tevere. Ne rimangono interessanti rovine in corrispondenza del Lago Traiano, dislocate ormai ad oltre 3 km dalla linea della costa. (Cfr. *Itin. mar.*, 493, 494 e 498).

(42) *Hostiae* o *Ostia*: antico porto di Roma fondato durante il governo del Re, in corrispondenza del versante sinistro della foce del Tevere. Fu per alcuni secoli importantissimo centro di commercio marittimo. Prese a decadere a partire dal I sec. d.C. a causa dell'interrimento delle sue opere portuali provocato dalle alluvioni trasportate dal fiume Tevere. Ne restano copiosissime rovine site però ormai a circa 3 km dal mare. (Cfr. *Itin. prov.*, 301; PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 9, 56).

(43) *Laurentum*: antica città di impostazione preromana, situata in prossimità della spiaggia cui, secondo la leggenda, sarebbe approdato Enea. Le sue rovine, rare e notevolmente sparse, ne consentono una localizzazione solamente indiziaria, poco a S della attuale Torre di Pistrà. (Cfr. *Itin. prov.*, 301; PLIN., *Nat. Hist.*, 5, 9, 56).

(44) *Antium*: antico centro marittimo di impostazione preromana, il quale fu dotato di un buon porto commerciale dall'Imperatore Nerone nel I sec. d.C. (Cfr. PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 9, 57).

(45) *Astura*: stazione marittima localizzata in corrispondenza di una piccola isola posta in prossimità della foce del fiume omonimo. (Cfr. PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 9, 57).

(46) *Clostrae*: stazione costiera sita a SE di Astura sul Lago di Fogliano. (Cfr. PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 9, 57).

(47) *Ad Turres Albas*: stazione costiera posta a NO del Promontorium Circaeum sul Lago di Caprolace. (Cfr. H. NISSEN, *Italische*, ecc., cit., Vol. II, 2, p. 636).

Circei (48), *Ad Turres* (49), *Tarracina* (50), *Amunclae* (51), *Speluncae* (52), *Caieta* (53), *Formiae* (54), *Pirae* (55), *Menturnae* (56).

La ricostruzione del movente che avrebbe dato origine a detti centri, pur non essendo sempre di facile schematizzazione, può in linea di massima venir collegato a fatti di difesa e di economia marittima. Al primo gruppo appartengono i vari *Ad Turres*, *Castrum* e *Pyrgi* (57), ed al secondo quasi tutti gli altri. Si trattò quindi, per lo più, di centri affermatasi in funzione di un porto (porto marittimo, porto fluviale od anche semplicemente ancoraggio), al cui movimento spettava il compito di soddisfare le esigenze commerciali degli agglomerati costieri e del popoloso entroterra. Questo spiega il motivo per cui l'insediamento antico si è sviluppato quasi esclusivamente in corrispondenza di ripari marittimi, fossero essi incisioni costiere: *Regae*, *Graviscæ*, *Ra-*

(48) *Circei*: centro costiero con relativo porto localizzabili, rispettivamente, in corrispondenza del versante orientale del Monte Circeo, poco ad O dell'attuale centro di S. Felice Circeo ed in corrispondenza anche di una modesta insenatura su cui attualmente si affaccia la Torre Paola. (Cfr. PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 9, 57).

(49) *Ad Turres*: stazione marittima localizzata in corrispondenza dell'attuale Torre Olevola. (Cfr. H. NISSEN, *Italische*, ecc., cit., Vol. II, 2, p. 636).

(50) *Tarracina*: centro marittimo di impostazione preromana, dislocato in corrispondenza del versante occidentale del Monte Sant'Angelo e dotato di buon porto fluviale posto alla foce del fiume Amasenus. (Cfr. *Itin. mar.*, 515; PLIN., *Nat. Hist.*, 5, 9, 59).

(51) *Amunclae* o *Amyclae*: centro di impostazione preromana, localizzato nei pressi di Terracina, ma probabilmente sul versante del cordone litoraneo volto verso il Lago di Fondi, allora assai più ampio di oggi e dotato di maggiori comunicazioni col mare. Il centro andò assai presto in decadenza, tanto è vero che già Plinio parla di esso come di un centro distrutto. (Cfr. PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 9, 59).

(52) *Speluncae*: centro costiero dislocato in corrispondenza di uno sperone roccioso, quello stesso su cui oggi è dislocata la cittadina di Sperlonga. (Cfr. PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 9, 59).

(53) *Caieta*: centro fortificato dotato di buon porto, localizzato sulle pendici del Monte Orlando, in corrispondenza dell'attuale centro di Gaeta. (Cfr. PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 9, 59).

(54) *Formiae*: centro marittimo sito nella parte più interna del Golfo di Gaeta, in corrispondenza dell'attuale Formia. Fu importantissima stazione climatica. (Cfr. *Itin. prov.*, 108 e 121; PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 9, 59).

(55) *Pirae*: centro costiero localizzato nei pressi dell'attuale cittadina di Scauri. (Cfr. PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 9, 59).

(56) *Menturnae* o *Minturnae*: centro costiero dotato di buon porto fluviale, sito sul basso corso del fiume Liris (Garigliano) a brevissima distanza dalla sua foce. Ne rimangono interessanti vestigia distanti, in linea d'aria, circa 2 km dalla linea di costa. (Cfr. *Itin. prov.*, 121; PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 9, 59).

(57) P. ATTUONI, *Civitavecchia. Il porto e la città*, « Memorie della Soc. Geogr. Ital. », Vol. XXIV, Roma, 1959, pp. 105 (cfr. p. 14).

pinium, Algae, Centumcellae, Castrum Novum, Pyrgi, Alsium, Antium, Caieta, o foci fluviali: *Arnine, Maltana, Portus Augusti, Hostiae, Menturnae*. La generale limitata ampiezza degli ancoraggi esistenti ha dato però luogo ad una frequenza piuttosto alta della distribuzione del fatto antropico. Essa, infatti, permane notevole anche se si tiene conto delle deficienze della viabilità di quei tempi, per sopperire alla quale l'uomo fu costretto a sfruttare al massimo le possibilità offerte dalla navigazione di cabotaggio fluviale, e del frazionamento politico caratterizzante la vita della regione nel momento in cui l'abitato costiero si andò impostando. E' indubitato però che tale insediamento non maturò esclusivamente per merito di apporti locali. Alla sua affermazione dovettero concorrere, con valori quantitativi anche piuttosto elevati, le popolazioni delle regioni interne dell'Italia centrale, desiderose di assicurarsi sbocchi al mare verso cui indirizzare eventuali correnti migratorie, ed ancora elementi esterni, che, a scopo commerciale (Greci e Punici), oltreché di trapianto (Etruschi), ambirono a stabilire nella suddetta fascia costiera basi di appoggio sufficientemente protette e sicure (58). E' pertanto logico che un popolamento determinato dal convergere di tante cause collegate a fatti antropici subisse le conseguenze delle rispettive evoluzioni.

Roma, per di più, una volta affermata la sua autorità su tutta la regione, dovendo provvedere al potenziamento della ricettività portuale della costa laziale onde adeguarla alle esigenze di un traffico enormemente aumentato, concentrò la sua attenzione su un numero limitato di località, prescelte fra quelle fisicamente più idonee o viabilmente meglio collegate ai retrostanti centri di consumo e soprattutto all'Urbe. Furono perciò preferiti gli scali di *Centumcellae, Portus Augusti, Hostiae, Antium, Taracina* e *Caieta*, per i quali appunto furono studiati adeguati piani di ampliamento e di trasformazione, sia ai fini economici che

(58) E. PAIS, *Storia dell'Italia antica e della Sicilia per l'età anteriore al dominio romano*. Torino, U.T.E.T., 1933, pp. XX-442 (cfr. pp. 98 e sgg.).

a quelli militari, ed in evidente relazione con la maggiore stazza dei natanti (59).

Gli altri centri, pur continuando a svolgere un'attività collegata con la presenza del mare, disimpegnarono da allora in poi una funzione secondaria, ed economicamente molto modesta, la quale si esauriva il più delle volte nel solo esercizio della pesca o nella navigazione di piccolo cabotaggio.

Ma anche le bellezze paesaggistiche del litorale laziale esercitarono, e ciò sicuramente sin dai tempi della Repubblica, un richiamo sulle popolazioni dell'interno, ed in special modo su quelle di Roma. L'attrazione si estrinsecò dando luogo a spostamenti, probabilmente stagionali, di individui, i quali, in considerazione della singolare mitezza del clima della zona e della sua relativa vicinanza al centro urbano di Roma, la elessero a località di ameno soggiorno. Sulle sue rive infatti vennero costruite numerose *villae*, frequentemente dotate di peschiere (60), i cui resti ne testimoniano ancor oggi la magnifica sontuosità. Note, fra le altre, le *villae* di Pompeo ad *Alsium*, di Plinio poco a sud di *Hostiae*, di Mecenate, Cicerone, Nerone, Germanico ad *Antium*, ed ancora di Cicerone ad *Astura*, a *Formiae* ed a *Caieta*.

Fu questo tipo di insediamento stagionale molto caratteristico, che contribuì pure esso a dare un significato di popolamento almeno mediamente intenso (un centro per ogni 9 km di linea costiera) alla regione marittima in esame (61).

Completano il quadro del popolamento costiero del Lazio durante la Romanità, un numero imprecisabile di centri dell'im-

(59) A. ZERI, *I porti del litorale romano*. Sta in: «*Monografia storica dei porti dell'antichità nella Penisola Italiana*». Roma, Ministero Marina, 1905, Vol. I (cfr. pp. 227-310).

(60) R. DEL ROSSO, *Pesche e peschiere antiche e moderne nella Etruria marittima*. Firenze, Poggi, 1905, Voll. II (cfr. Vol. I, pp. 139-178).

(61) Il calcolo dell'indice di frequenza dei centri abitati dislocati lungo la costa laziale durante la Romanità è necessariamente approssimativo. Questo perché molti abitati probabilmente sfuggono al computo. Ad es., oggi non è possibile stabilire se e quando in corrispondenza delle *villae* di diporto, di cui frequentemente è rimasta la testimonianza monumentale, vi fosse un agglomerato di popolazione o se si trattasse più semplicemente di manifestazioni di insediamento sparso. Calcolando l'indice di frequenza esclusivamente sul numero di quei centri di cui si ha sicura e documentata notizia si ottiene il valore medio di 1 centro per ogni 9,1 km di linea costiera.

mediato retroterra, i quali sorgevano lungo le strade di maggior traffico, specie in corrispondenza di passaggi obbligati, di guadi, di ponti sui corsi d'acqua. Tali, ad es. *Forum Aurelii* (62), *Tabellaria* (63), *Bebiana* (64), *Loria* (65), *Vicus Augustanus* (66), *Satricum* (67). Inoltre, sempre nei territori adiacenti alle coste, prosperavano, con un probabile valore di frequenza assai elevato, gli agglomerati rurali.

Tra le due zone, quella direttamente prospiciente il mare e quella localizzata alle sue spalle (zone, come si è visto, anche fisicamente interdipendenti, si era venuta nel frattempo stabilendo una simbiosi economica, la quale permetteva ad entrambe di sussistere. L'equilibrio di una tale situazione era conseguente a fatti determinati dall'attività dell'uomo, e, per la presenza di Roma, dalle condizioni politiche dell'Impero. Infatti, allorché, nel II secolo d.C., si palesarono i primi accenni di disgregazione e cominciò ad affermarsi il latifondismo sulla piccola e media proprietà terriera (68), anche il litorale laziale si avviò verso quei deleteri fatti di spopolamento che lo avrebbero caratterizzato per tutto il Medio Evo e l'Evo Moderno, sino ai primi decenni del sec. XIX.

Le superfici dell'entroterra, infatti, non più sottoposte a coltura divennero, per il libero gioco delle acque selvagge, incontrollati focolai di malaria. L'uomo rifuggì allora da esse, che non furono perciò più in grado di fornire ai centri costieri i

(62) *Forum Aurelii*: mercato romano costituente il primo obbiettivo della Via Aurelia, dislocato tra i fiumi Arnina e Marta, probabilmente nel sito in cui la Via Aurelia incrociava il fiume Arnone. (Cfr. *Itin. prov.*, 291).

(63) *Tabellaria*: stazione costiera dislocata sulla destra del fiume Minio (attualmente Mignone). (Cfr. K. MILLER, *Itin. Rom.*, pp. 246-247).

(64) *Bebiana*: stazione costiera dislocata in corrispondenza dell'attuale abitato di Palidoro. (Cfr. K. MILLER, *Itin. Rom.*, p. 247).

(65) *Loria*: stazione costiera dislocata lungo la Via Aurelia, in corrispondenza dell'attuale casale di Castel Guido. (Cfr. *Itin. prov.*, 290).

(66) *Vicus Augustanus*: stazione costiera dislocata lungo la Via Severiana, poco a S di Hostiae. (Cfr. C.I.L., XIV, p. 183; H. NISSEN, *Italische*, ecc., cit., Vol. II, 2, p. 575).

(67) *Satricum*: importante centro localizzato sulla sponda sinistra del fiume Astura, a poca distanza dalla foce. (PLIN., *Nat. Hist.*, III, 5, 9, 68).

(68) C. DE CUPIS, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro romano*. Roma, Bertero, 1911, pp. 789; L. PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*. Roma, Desclée e C., 1932-1942, Vols. XX (cfr. Vol. III, pp. 678 e sgg.).



S. MARINELLA. Porticciolo per imbarcazioni da pesca.

(fot. A. Terrosu Asole)



PASSO OSCURO. Dettaglio dell'abitato.

(fot. A. Terrosu Asole)



NETTUNO. Opere di protezione dell'arenile dall'erosione marina.

(fot. A. Terrosu Asole)



FOCE VERDE o MARINA DI LATINA.

(fot. A. Terrosu Asole)

necessari prodotti agricoli, così come non furono più in grado di assorbire quelli che i centri costieri avevano, all'opposto, necessità di smaltire nell'immediato proprio ambito.

Ma situazioni nuove egualmente gravi, e pure esse decisamente ostili, si erano andate determinando anche dalla parte del versante a mare. Stavano alla loro base fenomeni fisici di variazione della linea di costa, dovuti, innanzi tutto, ai succitati processi d'interrimento per cui alcune foci deltizie, come *Arnine* (Flora), *Aro* (Arrone), *Minio* (Mignone), *Marta* (Marta), *Tiberis* (Tevere), *Liris* (Garigliano), avevano subito modificazioni anche di una certa consistenza (69). A questa considerazione è opportuno aggiungere che, frequentemente, i prodotti solidi degli apporti fluviali nel saldarsi alle formazioni preesistenti avevano causato, per un irregolare spagliamento del materiale, il formarsi di numerose ondulazioni, sia pure altimetricamente poco sensibili, le quali, agendo come piccole dighe naturali sul drenaggio delle acque, ne avevano modificato la velocità e la direzione. Ne era conseguita la formazione di pantani o di stagni, che, ammorbandò l'aria con la propria presenza, avevano resa ancor più inospitale la zona. All'opera repulsiva della natura, gli abitanti quasi sempre risposero con un atto, sia pure distribuito nel tempo, di diserzione in massa. Vennero perciò progressivamente abbandonate (ed il loro nome scomparve per sempre dalle pagine della storia viva): *Arnine*, *Regae*, *Quintiana*, *Maltana*, *Graviscæ*, *Rapinium*, *Portus*, *Hostiæ*, *Laurentum*, *Clostræ*, *Ad Turres Albas*, *Menturnæ*.

Il processo di zappamento verificatosi invece in corrispondenza delle coste a ripa di *Castrum Novum*, *Punicum*, *Panapio*, *Ad Turres*, *Alsium*, *Antium*, *Astura*, *Formiæ*, *Piræ* (il quale diede luogo indubbiamente ad uno scardinamento di quella parte delle strutture topografiche cittadine dislocate immediatamente a contatto col mare, e di ciò costituiscono sufficientemente testimonianza i ruderi parzialmente anche sommersi) non predeterminò, per lo più, il totale abbandono di quei centri, ma si limitò ad

(69) E. CAPUTO e F. ROMERO, *Il Lazio*, Torino, U.T.E.T., 1931, pp. 445 (cfr. p. 320).

accentuare in essi il temporaneo stato di disagio e di decadenza cui si è precedentemente accennato (70).

Il popolamento della regione doveva perciò offrire un quadro già alquanto desolato allorché, a minarlo ulteriormente, si profilò, a decorrere rispettivamente dai secoli IV e VII il pericolo delle incursioni barbariche e quello delle scorrerie saracene. Le popolazioni, già snervate demograficamente dalla malaria, abbandonarono le proprie residenze, specie se esse non offrivano nella loro natura fisica sufficienti motivi strutturali su cui impiantare la necessaria organizzazione del sistema difensivo (71). Ciò spiega l'abbandono, fra gli altri, anche dei centri piuttosto grossi, quali, ad es. *Centumcellae*, *Portus Augusti*, *Antium*, *Formiae*, *Menturnae*, la cui popolazione fu costretta a cercare rifugio e protezione o nelle alture immediatamente retrostanti la costa stessa, od in altri centri, che, pur essendo ugualmente dislocati lungo la linea di costa, risultavano tuttavia meno esposti agli attacchi, che all'improvviso potevano prospettarsi soprattutto dal mare (72).

(70) P. GRIBAUDI, *Il golfo di Gaeta*. Sta in: P. GRIBAUDI, *Scritti di varia geografia*. Torino, G. Giappichelli, 1955, pp. 423-453; O. BALDACCI, *Torre Flavia*, ecc., cit., p. 363.

(71) L. LUZIO, *Contributo allo studio dei centri scomparsi o abbandonati del Lazio*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1953, pp. 134-162.

(72) Il possesso dei centri di *Centumcellae*, *Portus*, *Antium*, *Formiae*, *Menturnae*, per le possibilità che essi offrivano di stabilire basi di appoggio per incursioni contro l'entroterra, costituì ambita aspirazione da parte dei barbareschi, i quali vi diressero più volte feroci attacchi. A tali azioni quei centri reagirono in modo vario; *Centumcellae* resistette a lungo e respinse assalti anche molto feroci e cruenti, come ad esempio quello di Totila, avvenuto nell'anno 528. Ma nell'anno 828, dopo un'irruzione particolarmente rovinosa, pure essa venne espugnata ed occupata e le sue rovine aprirono agli invasori la strada per raggiungere Roma. Gli abitanti di *Centumcellae*, messi in fuga dall'incalzare del pericolo, si ritirarono sui monti della Tolfa, dove, soccorsi dal Papa Leone IV, fondarono un piccolo centro a 160 m di altezza ed a circa 20 km dal mare. In un primo momento quel centro fu chiamato *Leopoli*, in onore di quello stesso Pontefice che tanto aiuto aveva portato ai profughi. In seguito però, allorché la nostalgia del centro abbandonato cominciò a farsi più intensa, il toponimo fu mutato in *Centumcellae* (termine che col tempo fu abbreviato in *Cencelle*). La vitalità del centro marittimo non fu comunque per questo annientata, ed anzi a pochi decenni dopo risale il suo ripopolamento. Esso fu operato da quegli stessi abitanti, tradizionalmente dediti ad attività collegate con la presenza del mare, che, non essendo riusciti a trasformarsi in boscaioli od in agricoltori, si ritrasferirono, appena possibile (secondo alcuni nell'anno 890, secondo altri nel 940) nell'antica città, la quale, da quel momento risorse con l'appellativo di *Civitas Vetula* o.

Gli spostamenti di popolazione verificatisi in questa congiuntura furono pertanto assai numerosi. Essi, il più delle volte, si estinsero lungo una traiettoria verticale, quella cioè che, per essere diretta dai bassopiani costieri verso i poggi retrostanti, detraeva ai primi, progressivamente, gruppi di individui, determinando fatti di spopolamento che si compendiarono nell'abbassarsi del valore dell'indice di densità costiera, e nei relativi mutamenti della distribuzione altimetrica della popolazione. Ma molte volte le trasmigrazioni si effettuarono anche lungo la costa stessa, da una località indifesa ad un'altra, che, pur essendo ugualmente

Civitas Vellia, da cui derivò il moderno termine di Civitavecchia. C. CALISSE, *Storia di Civitavecchia*. Firenze, G. Barbera, 1898, pp. 725.

Allo stesso modo, il centro marittimo di *Portus* in conseguenza delle incursioni effettuatevi dai Saraceni nel secolo IX si spopolò. Successivamente esso venne riedificato per interessamento di Papa Leone IV, che, nell'anno 852, vi introdusse una colonia di Corsi, i quali però non riuscirono a riattivarne adeguatamente il traffico marittimo e finirono con lo scomparire per effetto delle scorrerie barbaresche e della malaria. G. SILVESTRELLI, *Città, Castelli e Terre della Regione Romana*. Città di Castello, Tip. Un. Arti Grafiche, 1914, pp. 639 (cfr. pp. 18-19); A. SABA, *Storia della Chiesa*. Torino, U.T.E.T., 1945, Voll. IV (cfr. Vol. II, pp. 124 e sgg.).

Il centro marittimo di *Antium*, entrato in una fase di decadenza conseguentemente alla concorrenza esercitata contro di esso da altri centri marittimi, fu costretto, durante il Medio Evo, ad orientare i suoi interessi verso l'agricoltura. La manutenzione del porto venne allora così trascurata che gran parte delle opere murarie costruite sotto il governo di Nerone crollarono, determinando intasamenti talmente gravi da farne reputare conveniente la definitiva demolizione. Gli abitanti del centro, immiseriti dalla situazione di disagio economico venutasi a stabilire, non ebbero la possibilità di reagire opportunamente ai pericoli delle incursioni e preferirono spostare la propria residenza verso l'adiacente centro fortificato di Nettuno. G. ed F. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*. Roma, Loescher, 1913, Voll. IV (cfr. Vol. II, pp. 313-314).

Un comportamento simile si può osservare per il centro abitato di *Formiae*, la cui popolazione, nel corso del sec. VII, si trasferì nell'adiacente centro fortificato di Gaeta ed in tal modo sfuggì ai pericoli provenienti dal mare. P. GRIBAUDI, *I centri abitati del golfo di Gaeta. Note poleografiche*, in « Atti XI Congr. Geogr. Ital. » (Napoli 1930), Vol. II, pp. 258-264 (cfr. p. 260).

Menturnae infine, non sufficientemente protetta, soggiacque prima alle operazioni ostili dei barbareschi e durante il sec. VI venne abbandonata dagli abitanti, i quali si rifugiarono sui colli retrostanti, ove fondarono *Ad Traiectum* (termine che successivamente venne abbreviato in *Traetto*). Ciò significò la definitiva scomparsa del centro. I suoi abitanti infatti, che già in precedenza erano stati costretti ad orientare verso attività terrigene la propria economia, in conseguenza dello scompaginamento apportato a quelle marittime dal modificarsi della linea di spiaggia, non ritennero opportuno rifluire nel vecchio centro, privato totalmente delle sue prerogative originarie, e per di più ormai completamente circondato da paludi assai malsane, e trasformarono in definitivo il nuovo insediamento collinare. G. CIUFFO, *Memorie storiche ed archeologiche della città di Traetto*. Napoli, 1854, pp. 137.

prospiciente la costa, offriva invece la possibilità di sfruttare un sito dalla morfologia più articolata. Il movimento ebbe allora una direzione solamente orizzontale, il cui effetto, per l'affollarsi della popolazione in un numero limitatissimo di centri, fu quello di provocare il dilatarsi delle soluzioni di continuità interposte tra un abitato e l'altro, le quali in media vennero a superare il valore di 20 km. Pertanto, scomparvero o quasi, in tale periodo, i centri di spiaggia ed al loro posto si affermarono quelli di poggio come Sperlonga e Gaeta, e di ripiano come S. Marinella e Nettuno.

Per effetto di tali spostamenti, inoltre, il popolamento costiero del Lazio si impoverì e si estraniò dal mare. Non tutti i centri superstiti ebbero, infatti, la possibilità di continuare a svolgere un'attività marinara così consistente da giustificare la citazione di essi nei portolani e negli itinerari marittimi dell'epoca. Ad es., il Portolano del « Compasso de Navegare », compilato fra il 1250 ed il 1265, limita l'elenco dei riferimenti riguardanti i porti o gli ancoraggi distribuiti lungo la costa del Lazio, esclusivamente a quelli di *Corneto*, *Civita Vellia*, *Foce de Roma* (ossia *Portus*), *Astura*, *Gaeta* (73).

Però non tutti i centri che tra gli ultimi tempi dell'Impero ed i primi secoli del Medio Evo furono costretti a sospendere la propria attività, andarono successivamente in totale rovina. Generalmente, come si è già detto, non riuscirono a rinnovare la propria esistenza solo quegli agglomerati, che alle contrarietà opposte da fatti umani, sempre peraltro temporanee, assommarono quelle ben più definitive dovute a fenomeni naturali. Gli altri, una volta superato il momentaneo stato di disagio, risorsero, sia pure con una struttura topografica modificata in base alle nuove esigenze venutesi nel frattempo determinando. La necessità della difesa, prevalendo evidentemente sopra ogni altro fattore, provocò l'insorgere, in corrispondenza soprattutto dei promontori e quindi in vicinanza di quasi tutti i vecchi centri, di *castelli*, la cui rocca venne pertanto quasi sempre ad assumere, ed anzi addirittura

(73) *Il compasso da navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, a cura di B.R. MOTZO, in « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Cagliari », Vol. VIII, Cagliari, 1947, pp. 137 (cfr. pp. 21-22).

ad accentuare, le caratteristiche morfologiche del territorio su cui essa si era andata inserendo.

Soltanto pochi di quei *castelli* sono a noi pervenuti nella loro struttura originaria; la maggior parte ci è giunta in quella struttura modificata che è conseguenza degli apporti voluti dal variare dell'arte militare. Tra essi, i più noti ed interessanti per il nostro assunto sono quelli di Montalto (74), Civitavecchia (75), Santa Marinella (76), Santa Severa (77), Palo (78), Porto (79), Nettuno (80), Astura (81), S. Felice Circeo (82), Terracina (83), Sperlonga (84), Gaeta (85).

Contemporaneamente fu predisposto lungo il litorale l'innal-

(74) *Montalto*: castello medioevale localizzato in prossimità delle rovine del mercato romano di Forum Aurelii. (Cfr. G. SILVESTRELLI, *op. cit.*, pp. 1-5).

(75) *Civitavecchia*: antico centro portuale risorto nel sec. X come castello col nome di Civitas Vetula o Vecchia, da cui Civitavecchia. (Cfr. C. CALISSE, *op. cit.*, p. 87).

(76) *Santa Marinella*: castello medioevale localizzato nel luogo in cui sorgeva l'antica Punicum. (Cfr. G. SILVESTRELLI, *op. cit.*, p. 15).

(77) *Santa Severa*: antico centro portuale di Pyrgi, distrutto dai Saraceni durante il sec. IX. Risorse come castello con l'appellativo di Neopyrgo. Successivamente, in onore di una Santa probabilmente sepolta in una piccola chiesa eretta in tempi anteriori allo stesso castello, modificò la propria intestazione in quella di Santa Severa. (Cfr. G. SILVESTRELLI, *op. cit.*, pp. 16-17).

(78) *Palo*: antico centro portuale di Alsium, distrutto dai Saraceni durante il secolo IX. Rimase disabitato sino al secolo XII allorché i Monaci di S. Salvo vi edificarono un castello detto appunto di Palo. (Cfr. G. SILVESTRELLI, *op. cit.*, pp. 17-18).

(79) *Porto*: antico centro portuale di Portus Augusti. Devastato dai Saraceni durante il sec. IX, risorse come castello dopo breve tempo per interessamento del Papa Leone IV, ma condusse una vita assai stentata e nel secolo XV venne totalmente abbandonato. (Cfr. G. SILVESTRELLI, *op. cit.*, pp. 18-19).

(80) *Nettuno*: castello affermatosi a partire dal sec. IX, edificato probabilmente su un tempio di Nettuno appartenente alla circoscrizione della vicina Anzio. (Cfr. G. SILVESTRELLI, *op. cit.*, pp. 21-22).

(81) *Astura*: castello localizzato in prossimità delle rovine, in gran parte sommerse, dell'omonimo centro romano. Risulta abitato almeno sino al secolo XIV. (Cfr. G. SILVESTRELLI, *op. cit.*, pp. 23-24).

(82) *San Felice Circeo*: castello edificato probabilmente dai Monaci Templari durante il sec. XII nei pressi dell'antica fortezza romana di Circei ormai diruta. (Cfr. G. SILVESTRELLI, *op. cit.*, pp. 24-26).

(83) *Terracina*: castello affermatosi in corrispondenza dell'antico centro di Tarracina. (Cfr. G. SILVESTRELLI, *op. cit.*, pp. 26-30).

(84) *Sperlonga*: castello affermatosi in corrispondenza dell'antico centro di Spelunca. (Cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*. Napoli, 1797-1805. (Vedi voce *Sperlonga*).

(85) *Gaeta*: castello edificato tra il VII e l'VIII sec. a difesa dell'antico abitato di Caleta. (Cfr. S. FERRARO, *Memorie religiose e civili di Gaeta*. Napoli, Tip. Giannini, 1903, pp. 205).

zamento di numerose torri, alle quali venne invece affidato il compito di avvistamento e di segnalazione degli eventuali pericoli (86).

Ne conseguì un tipo di insediamento, in cui si trovano, protratti sino alla esasperazione, i caratteri fondamentali del complessivo insediamento medioevale dell'Italia centrale e, in particolare, dell'insediamento costiero di tutta la Penisola.

La situazione di disagio si perpetuò a lungo, ed alla sua risoluzione totale non fu sufficiente il rallentarsi della frequenza delle scorrerie barbaresche, e lo stabilirsi, su gran parte del territorio, di una unica autorità; quella della Chiesa (sec. X). Ciò non toglie però che le popolazioni rivierasche, già costrette entro agglomerati urbani dalla struttura rigidamente circoscritta, si siano via via svincolate dall'incubo del pericolo e, preludendo tempi nuovi, abbiano cominciato a vivere sempre più frequentemente fuori delle mura, a costruirvi capanne e chiese, ad impostarvi motivi edilizi, che, sviluppandosi successivamente, determinarono il sorgere di numerosi borghi. Questi, a seconda della dislocazione verso terra e verso mare, acquisirono una funzionalità in un certo qual modo specifica, la quale, pur basandosi in ogni caso su fatti di economia agraria, si valeva da una parte dell'apporto della pastorizia e dall'altra di quello della pesca.

Singularmente interessanti per lo studio in questione sono i borghi a mare andatisi affermando a partire dall'XI secolo, ai quali spettò il compito di rinnovare una tradizione marinara quasi totalmente assopita (87). Essi vennero infatti a costituire il porto ed il mercato peschereccio di centri, che, negli ultimi secoli, si erano deliberatamente allontanati dal mare e da tutte le attività collegate alla sua presenza. Ne risultarono abitati duplici anche dal punto di vista della struttura topografica; in essi, infatti, alla morfologia del più antico incasato medioevale, quasi sempre

(86) F. SACCO, *Dizionario geografico, storico, fisico del Regno di Napoli*. Napoli, 1795-1796; A. GUGLIELMOTTI, *Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana*. Roma, Tip. Monaldi, 1880, pp. 550 (cfr. pp. 441-518); L. PASTOR, *op. cit.* (cfr. Vol. VII, p. 567 e sgg. e Vol. VIII, p. 516 e sgg.).

(87) Durante buona parte del Medio Evo l'unico centro della costa laziale che continuò a svolgere un'attività marinara a largo raggio fu quello di Gaeta. Cfr. P. GRIBAUDI, *I centri abitati*, ecc., cit., pp. 260-261.

arroccato su alture e notoriamente costretto dalle necessità difensive in un blocco assai compatto ed irregolarmente intersecato da strade molto strette e tortuose, fece opposizione quella del nuovo borgo, sviluppata in base ad una pianta all'incirca geometrica, generata quasi sempre dall'orientamento predisposto dalla linea di costa, raggiunta con una viabilità ortogonale (88).

Per merito di questi fatti la costa laziale, specie a partire dal sec. XV, riacquistò una certa animazione demografica, che, limitata inizialmente alle immediate vicinanze dei promontori rocciosi, giunse, in un secondo tempo, ad interessare le foci di alcuni corsi d'acqua e le adiacenze di molte torri litoranee.

Merito della prima estrinsecazione fu il ripopolamento di Anzio (89), di Formia, risorta coi toponimi di Castellone e di Mola di Gaeta (90), e l'insorgenza dei borghi adiacenti al castello di Civitavecchia (91), Santa Marinella (92), Terracina (93) e Gaeta (94), nonché l'affermazione del villaggio di Scauri.

L'osservazione della morfologia del territorio su cui i predetti borghi vennero a distribuirsi attesta la mancanza di ristagni idrici nelle loro immediate prossimità e la relativa staticità della rispettiva linea di riva. Il rimanente litorale, invece, per essere assediato alle spalle da stagni e da pantani e per andare soggetto a processi di accumulo tali da determinare variazioni anche rapide del proprio paesaggio, continuò ad opporre un decisivo impedimento al rifluire della popolazione. Né possono conside-

(88) L. LUZIO, *I centri abitati del Lazio a pianta regolare*, in « L'Universo », Firenze, 1949, pp. 149-156.

(89) M. BIANCHINI, *Anzio e Nettuno. Ricerche di geografia urbana*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1955, pp. 40-84 (cfr. p. 52).

(90) Le prime notizie sul ripopolamento di Formia (Castellone e Mola di Gaeta) risalgono al sec. XII. Per esse si veda P. GRIBAUDI, *I centri abitati*, ecc., cit., pp. 261-262. Per le variazioni toponomastiche verificatesi nell'ambiente in questione si veda lo studio di A. DE SANCTIS, *I comuni della provincia di Gaeta che hanno cambiato denominazione dopo il 1860*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1924, pp. 356-397.

(91) C. CALISSE, *op. cit.*, p. 476.

(92) R. RICCARDI, *Le modificazioni apportate dall'uomo al suolo del Lazio*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1940, pp. 445-456 (cfr. p. 455).

(93) D. A. CONTATORE, *De Historia Tarracinensi*, Roma, 1706, pp. 543 (cfr. lib. III, cap. III); ASS. MORI, *Sul popolamento recente di alcuni comuni costieri del Lazio*, in « Atti Congr. Inter. per gli studi sulla popolazione », Roma, 1931. (Estratto di p. 14).

(94) P. GRIBAUDI, *Il Golfo di Gaeta*, ecc., cit., p. 446.

rarsi veri e propri centri gli agglomerati di individui, di sesso prevalentemente maschile, raccolti nei pressi delle saline, come — ad es. — ad Ostia, i quali, essendo stati indotti a fissarsi nella località da un motivo economico mirante a soddisfare una esigenza di prima necessità, furono costretti a superare i rischi di ordine fisico ed antropico connessi con la imprescindibile localizzazione del fatto industriale, che ad essi aveva dato occupazione (95).

Ma, per addivenire ad una più regolare distribuzione dell'insediamento umano ed eliminare definitivamente la preaccennata sperequazione della sua distribuzione, fu necessario procedere alla impostazione di opere di bonifica. Esse vennero avviate soprattutto per diretto interessamento dei Pontefici e, pur essendo condotte frazionatamente e con diversi intendimenti, sì da poterle considerare assai spesso fallite agli effetti idraulici ed igienici, cionondimeno conseguirono, sull'evoluzione dell'insediamento costiero, esiti non privi di interesse (96).

A questa causa va infatti attribuito il motivo che diede origine ad alcuni ancoraggi, i quali si affermarono in corrispondenza delle foci di quei corsi d'acqua, che erano stati aperti, od anche solo opportunamente adattati, per consentire un più facile deflusso al mare delle acque stagnanti nell'entroterra.

I meno capaci di essi (ancoraggi alle foci del Rio Martino, di Torre Paola, del Fiume Sisto, del Canale Canneto, del canale di S. Anastasia), orientarono la propria funzionalità esclusivamente verso la pesca, praticata sia da terra con l'ausilio delle caratteristiche bilance, sia lungo la costa con piccoli natanti, e non diedero luogo ad accentramenti stabili e sufficientemente consistenti di popolazione.

I centri maggiori, essendo riusciti a potenziare la rispettiva attività marinara sino a consentirne la evoluzione in senso commerciale, acquisirono anche nei riguardi dell'insediamento umano affermazioni non prive di valore.

(95) Per le saline di Ostia, che le alluvioni del Tevere hanno ormai così distanziato dal mare da precludere ad esse la possibilità di un ulteriore sfruttamento vantaggioso, si veda C. FEA, *Storia delle saline di Ostia*, Roma, Stamperia della R.C.A., 1831, pp. VIII, 91.

(96) A. TORRI, *La rinascita pontina*, Roma, Bardi, 1934, pp. 164.

Ad una tale causa risale, ad es., se non la nascita, certamente il successivo sviluppo del borgo di Terracina, affermatosi in corrispondenza del porto fluviale ottenuto dopo che, sul finire del sec. XVIII, il Pontefice Pio VI fece dirottare verso la piana che si protende ad ovest dell'abitato le acque, opportunamente arginate e rese navigabili, di un canale emissario (Linea Pia) della retrostante Bonifica Pontina. E così ancora quello di Porto Badino, dislocato pure esso alla foce di un canale emissario (Fiume Portatore), la cui escavazione risale al sec. XVI. Caratteristiche simili presentano inoltre il Porto Clementino, ricostruito su più antiche rovine nel sec. XVIII dal Papa Clemente XII, e Fiumicino, finalmente risorto dopo numerosi tentativi falliti a partire dall'inizio del sec. XIX e dislocato allo sbocco del cosiddetto Fosso Traiano, ossia di quel canale navigabile che era stato ottenuto detraendo acque al Tevere all'altezza del Capo dei Due Rami ed indirizzandole un po' più a nord (97).

Ma il fatto stesso che i nuovi agglomerati si disponevano accanto a foci fluviali, e quindi in corrispondenza di terre piane e fertili, ne predeterminò una evoluzione in senso agricolo, la quale si trovò a coincidere con un iniziale rifiorimento dell'agricoltura, impostato concordemente con gli accennati tentativi di bonifica. Per effetto del loro incitamento, infatti, e per quello dei mercati di consumo dell'entroterra — Roma in special modo — i vari ordini monastici, od anche i grandi proprietari terrieri delle pianure costiere del Lazio, introdussero, almeno in corrispondenza delle località più fertili, alcuni nuovi indirizzi agrari, o perfezionarono quelli già esistenti, avviandoli verso estrinsecazioni intensive o specializzate: vigneti di Anzio, di S. Felice Circeo, di Terracina (98), agrumeti di Sperlonga (99), oliveti di Gaeta (100), coltivazioni di canna da zucchero di Scauri (101),

(97) G. BARBIERI, *I porti della Toscana e del Lazio*. « Memorie di Geografia Economica », Vol. XIII, Napoli, C.N.R., 1955, pp. 176 (cfr. pp. 122-168).

(98) A. MARESCALCHI, *La viticoltura e olivicoltura*. Sta in: *I problemi dell'economia del Lazio*, Roma, Ist. Studi Romani, 1938 (cfr. pp. 1-10).

(99) G. SERAO, *L'arancio nella piana di Fondi*, Roma, 1934.

(100) G. SERAO, *L'olivo in Gaeta*, in « L'olivicoltore », Roma, 1934.

(101) A. DE SANCTIS, *La coltura della canna da zucchero a Scauri nei secoli XV e XVI*, in « Boll. Orto Botan. Univ. Napoli », Napoli, 1944, pp. 17-24.

le quali andarono progressivamente imponendosi su quelle estensive e sull'allevamento brado del bestiame bovino ed ovino, ancora peraltro decisamente prevalente. Sorsero allora numerosi casali, di cui alcuni a brevissima distanza dalla costa: Furbara, Capocotta, La Fossa, San Lorenzo, ecc. (102).

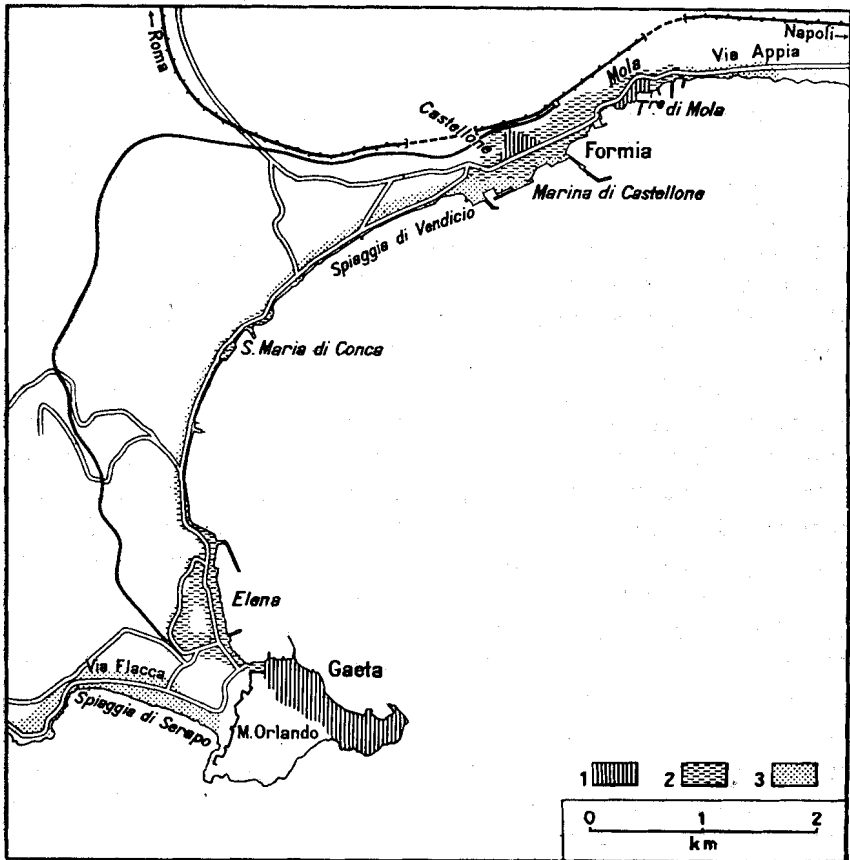
Anzi, qualche volta, si procedette addirittura all'adattamento di castelli e di torri costiere, ormai in gran parte privi delle funzioni originarie per lo stato di maggior sicurezza, subentrato conseguentemente al diminuire del pericolo inerente alle scorriere barbaresche. Tali i casi di Santa Marinella, Santa Severa, Palidoro, Palo, San Giorgio di Maccarese (103). A sud di Anzio, invece, e soprattutto nei territori paludosi delle Paludi Pontine, il numero delle *lestre* subì un notevole incremento (104). In tal modo, attraverso processi per lo più spontanei, il popolamento costiero della regione acquisì nuovo vigore. E poiché, come si è visto, i fortilizi medioevali il più delle volte si erano andati disponendo in corrispondenza di località già sfruttata dagli incasati di antichi centri, si ebbe l'interessante caso del riaffermarsi della vita proprio in corrispondenza di quei siti, che già nei tempi passati ne avevano colto le prime manifestazioni. Con ciò anche le spiagge ricominciarono ad essere abitate.

L'interesse offerto dalla presenza del mare viene messo in evidenza anche dalla forma che i nuovi incasati andarono via via acquisendo, la quale fu quasi sempre esclusivamente parallela rispetto alla linea di costa. I più manifesti esempi di una tale affermazione sono riscontrabili nel Golfo di Gaeta (Borgo di Gaeta e Mola di Gaeta). Detta morfologia continua però ad avere un preciso significato anche in casi apparentemente discutibili. Nel centro di Terracina, infatti, dove la disposizione delle nuove costruzioni si presenta decisamente assiale, si può notare che l'orientamento solo parzialmente è stato dettato da reazione ad attrazioni provenienti dall'entroterra, e ciò in quanto su di esso ha assai influito anche il richiamo economico proveniente dal porto

(102) G. e F. TOMASSETTI, *op. cit.*

(103) R. RICCARDI, *Le modificazioni*, ecc., cit., p. 455.

(104) R. ALMAGIA', *Intorno ad alcune caratteristiche geografiche della regione pontina*, in « L'Universo », Firenze, 1959, pp. 371-382 (cfr. pp. 377-378).



ESEMPIO DI CONURBAZIONE COSTIERA SUL LITORALE LAZIALE,
NELLA ZONA DI GAETA.

1, area dell'incasato fino al 1861; 2, prima fase di espansione compatta dell'abitato;
3, ulteriore ampliamento dell'abitato, con prevalenza di dimore per villeggiatura.

fluviale, impostato, come si è visto, su un canale navigabile diretto trasversalmente alla locale linea di battigia. Tale fatto, dando luogo ad un evidente prolungamento (seppur incuneato nell'entroterra) della costa marina stessa, ha determinato in tal senso lo sviluppo effettivo del centro.

Ma questi furono soltanto i segni precursori, seppur importantissimi in quanto svoltisi tra notevoli ostacoli di ordine fisico e

antropico, i quali ebbero il merito di predisporre l'ambiente a quelle imponenti correnti di trasmigrazione dell'uomo verso il mare, che, anche nella regione laziale, come del resto in tutti i paesi costieri del Mediterraneo, si manifestarono a decorrere soprattutto dal sec. XIX (105). A tale epoca, infatti, si possono far risalire il ristabilirsi della definitiva sicurezza dei mari e l'impostazione di tutta una serie di opere sociali, fra le quali, singolarmente impegnativa, quella della bonifica idraulica, la cui risoluzione, determinando il progressivo svincolarsi della regione dall'incubo della malaria, venne ad imprimere un ritmo particolarmente accelerato alla sua rinascita economica e demografica.

La costa laziale, pertanto, a partire da questo momento, andò nuovamente perdendo la caratterizzazione di repulsività stabilitasi nelle sue aree nei momenti più tristi del Medio Evo, per riaprirsi a nuovi fatti demografici, alla cui attuazione concorsero solo in parte elementi locali, quanto piuttosto elementi estranei provenienti dall'entroterra e da altre località costiere. Tutta la letteratura geografica sull'argomento accenna, ad es., ai contadini od ai pastori delle colline o delle montagne del Lazio, delle Marche, dell'Umbria, degli Abruzzi e della Toscana, che, dopo essersi recati per alcuni anni di seguito nella regione ad espletarvi lavori a ricorrenza stagionale (taglio dei boschi, taglio del grano, vendemmia, transumanza), vi si stabilirono definitivamente, eleggendovi la propria residenza abituale (106). Allo stesso modo si sono immessi nella regione gruppi di pescatori, o comunque di gente di mare, provenienti dalle coste partenopee, che, come è risaputo, da secoli sottostanno a grave saturazione demografica provocata dal sovrappopolamento (107).

Da quanto precede si può desumere che i fatti di incremento stabilitisi lungo la costa laziale nei tempi moderni sono da addebitarsi solo parzialmente a processi naturali, essendo stati essi per lo più definiti da apporti di correnti migratorie.

(105) ALB. MORI, *Vicende dell'insediamento umano in Sardegna*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1949, pp. 253-286.

(106) ASS. MORI, *Sul popolamento*, ecc., cit., cap. III.

(107) ASS. MORI, *Le migrazioni stagionali dei pescatori nell'alto Tirreno in relazione col popolamento recente dei centri costieri*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1948, pp. 223-237 (cfr. pp. 229-231).

Le manifestazioni iniziali di ciò trovano la loro spiegazione nella ricerca di un lavoro sufficientemente remunerativo da parte di individui disoccupati e sottoccupati. Esse, almeno in un primo tempo, furono conseguenza di apporti esclusivamente individuali e non organizzati e interessarono totalmente quei centri la cui struttura economica sufficientemente solida meglio si prestava ad accogliere l'intromissione di nuove unità lavorative, a sostenerne l'inevitabile peso iniziale e ad avvantaggiarsene in un secondo tempo. Il movimento, pur svolgendosi per gradi, acquistò, col trascorrere degli anni, una tale consistenza da giungere ad influenzare la fisionomia topografica delle zone verso cui esso si era diretto con maggior continuità. In relazione al suo apporto, infatti, ai margini di molti centri abitati si vennero formando rioni nettamente differenziati, nei quali i nuovi venuti avevano cercato di ricostituire l'ambiente tradizionale della loro località di provenienza. Si ricorda al riguardo il cosiddetto borgo di Terelle, dislocato alla periferia occidentale di Terracina, che, originatosi conseguentemente all'immigrazione di nuclei familiari provenienti appunto soprattutto da Terelle, sino a qualche decennio or sono presentava nella struttura delle sue abitazioni, nelle attività esplicate dai suoi abitanti e nel loro parlare, indiscussi elementi che ripetevano le tradizioni del borgo montano d'origine della sua popolazione (108).

Oggi, per il naturale maturarsi dei processi di amalgama, non è più possibile isolare caratteristiche differenziali così precisamente determinate. Rimane però accertato il notevole contributo apportato da quei movimenti allo sviluppo demografico, economico e topografico di molti centri del Lazio, i quali, proprio in tale periodo, e pertanto in concomitanza cronologica con il loro insediamento, registrarono aumenti di popolazione singolarmente sensibili e diedero inizio ad una rinascita della rispettiva economia, che li portò, da forme di conduzione estensive od artigiane, verso l'industrializzazione.

Col passare degli anni le possibilità ricettive dei centri ospi-

(108) ASS. MORI, *Sul popolamento*, ecc., cit., cap. III; A. BIANCHINI, *Movimento della popolazione in Terracina e nell'agro Pontino: 1871-1931*, Roma, Signorelli, 1932, pp. 55.

tanti andarono via via saturandosi, ragion per cui la portata di tale flusso diminuì progressivamente (109).

Il movimento ebbe però un momentaneo riacutizzarsi in corrispondenza del III decennio dell'attuale sec. XX, allorché, conseguentemente alla definitiva risoluzione dei lavori di bonifica intrapresi nella Maremma laziale, nel delta del Tevere e nelle Paludi Pontine, si impose la necessità di avviare il popolamento delle superfici riconquistate.

La soluzione di un così complesso problema venne raggiunta stabilendo nuove correnti migratorie, le quali, sulla base di piani prestabiliti, provvidero ad immettere nelle aree interessate gruppi di individui opportunamente reclutati in regioni dell'Italia settentrionale ad alto indice di densità demografica (Friuli, Vicentino, Polesine, Ferrarese, Ravennate) (110). Queste correnti, pure esse originate da cause di lavoro, sia pure a qualificazione specialmente agricola, non confluirono mai verso centri già preesistenti, ma piuttosto conseguirono l'effetto di popolare maggiormente le campagne, innalzandovi l'indice di densità dell'insediamento sparso, precedentemente assai basso, e di generare ex-novo numerosi borghi agricoli e pochi centri urbani. Ma nessuno dei suddetti centri o borghi fu dislocato a immediato contatto col mare, né marittimi possono considerarsi i centri di Fogliano e di Sabaudia, predisposti corrispondentemente alle sponde interne degli omonimi laghi costieri e per di più studiati per assolvere compiti economici esclusivamente agricoli. Per nessuno di essi, inoltre, almeno inizialmente, fu prevista una gemmazione in senso marinaro economicamente intesa, ché tali non possono considerarsi i casi, peraltro eccezionali, di Foce Verde e di Capo Portiere, ove l'attività peschereccia, l'unica fra le marittime prestabilita, continua a rivestire un'importanza del tutto secondaria rispetto a quella agricola.

(109) L'affievolirsi del valore quantitativo delle correnti migratorie stagionali e permanenti diretto dalle regioni monane dell'Italia centrale verso la fascia costiera del Lazio ha coinciso con le prime manifestazioni del movimento emigratorio italiano verso i Paesi esteri. P. E. DE LUCA, *Della emigrazione europea ed in particolare di quella italiana*. Torino, Bocca, 1909, Vol. II (cfr. Vol. I, cap. V).

(110) R. ALMAGIA', *Le trasformazioni del paesaggio*, ecc., cit., p. 185; A. BIANCHINI, *Storia e poleografia della Regione Pontina nell'antichità*. Roma, Signorelli, 1939, pp. 224; C. DELLA VALLE, *Le bonifiche di Maccarese e di Alberese*, « *Memorie di Geogr. Econ.* », Vol. XIV, Napoli, C.N.R., 1956, pp. 150 (cfr. p. 80, fig. 12).

Da ciò si deduce che le correnti migratorie cui si è accennato non conseguirono effetti immediatamente modificatori sul popolamento costiero del Lazio. Essi piuttosto, contribuendo in modo decisivo al popolamento delle pianure retrostanti, ne determinarono la valorizzazione agraria, la quale, come nei periodi più efficienti dell'età classica, si risolse per entrambe le zone in una forma di equilibrio economicamente compensato e pertanto decisamente positivo (111).

Quanto precedentemente esposto spiega e giustifica l'alto grado di sviluppo raggiunto lungo la costa laziale dalle *marine-lido* (112) le quali, originatesi per assecondare il turismo balneare diffuso a partire dalla fine del sec. XIX, vennero ad inserirsi, per una felice coincidenza, in un ambiente già per altri motivi in fase evolutiva. Ne conseguì una nuova corrente migratoria stabilita da motivi di diporto che, nel suo spirito generatore, può venir collegata a quella che, nell'età classica, aveva determinato la costruzione delle ville a mare. Pure essa, infatti, dovendo come quella soddisfare alla necessità di un periodico riposo, sentita da individui residenti in centri urbani ad alto indice di concentrazione demografica, si esplicò in manifestazioni di carattere singolarmente estensivo, con un'abitabilità prevalentemente stagionale. Del suo apporto si avvantaggiarono per primi i centri più antichi, nei

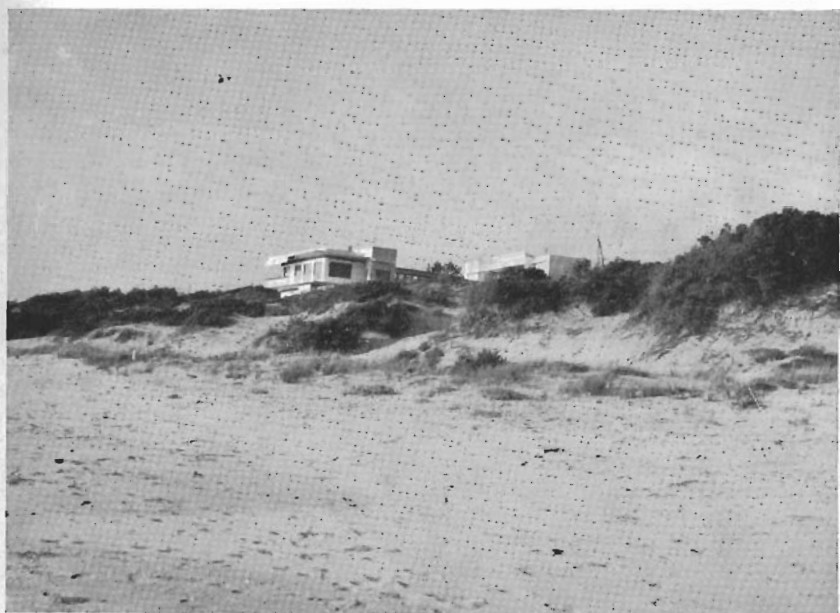
(111) A. BIANCHINI, *Demografia della Regione Pontina (1656-1936) e della Provincia di Latina (1936-1955)*. Bologna, L. Cappelli, 1956, pp. 187 (cfr. p. 51).

(112) Per il significato antropogeografico dei termini *spiaggia*, *marina* e *marina-lido* si veda il già citato studio di O. BALDACCI, *Ricerche*, ecc., cit., pp. 528-531. Nel preciso caso del Lazio è però opportuno annotare che la voce *marina* non è di uso frequente e che i centri balneari di nuova formazione hanno generalmente un toponimo proprio: Focene, Passo Oscuro, Fregene, Tor Valanica, ecc. Questo dipende dal fatto che la maggior parte di essi sono sorti in funzione delle esigenze di un unico agglomerato urbano, quello di Roma, e che, ove la denominazione *marina* fosse stata accettata oggi si avrebbero non una, ma numerose *Marine di Roma*. Il termine di *marina* viene invece qualche volta usato, ma non ufficialmente, per indicare solo il Lido di Roma (Ostia), il quale, per la sua ubicazione, ne è in effetti il più qualificato. A conferma di quanto esposto si fa presente che la voce *marina*, od anche semplicemente quella di *spiaggia* seguita dal toponimo indicativo di un centro dislocato nell'interno, si riscontra solo nelle zone più periferiche, o quantomeno in quelle più appartate e viabilmente meno servite. Tali le *Marine di Tarquinia* e di *Minturno*, rispettivamente situate nell'estremità più settentrionale ed in quella più meridionale della costa predetta. Tali anche le *Marine di Sabaudia* e di *Latina* che, costrette tra i tumuleti ed il mare, hanno avuto, sino a qualche anno addietro, possibilità di comunicazioni dirette solo con i rispettivi centri retrostanti.

quali spesso si verificarono processi di ulteriori espansioni che, acutizzando i caratteri strutturali del borgo a mare rispetto a quelli del castello, ne provocarono l'avvalorarsi del significato marittimo. Dette nuove affermazioni, note come *quartieri balneari*, presero ad allungarsi smisuratamente, assecondando lo svolgersi della linea di spiaggia, che, pertanto, continuò a rappresentare l'elemento generatore della struttura topografica dei rioni in formazione (Nettuno; Anzio; S. Marinella; ecc.).

La disposizione dei loro incasati, specie quando la topografia territoriale si presentava assolutamente pianeggiante, e pertanto priva di elementi condizionatori, non subì limitazioni di ordine fisico. Essa piuttosto risentì dello sbarramento determinato dalla presenza di arterie stradali particolarmente frequentate, le quali, essendo per lo più di impostazione precedente a quella dei quartieri stessi, riuscirono a vincolare al proprio tracciato lo sviluppo delle costruzioni ed a bloccare la naturale espansione all'altezza del rispettivo percorso. Ciò provocò, almeno inizialmente, una limitazione delle possibilità evolutive dei quartieri, le cui aree di incasamento vennero costrette entro l'ambito delle fasce costiere comprese tra le arterie stradali ed il mare. La coercizione non trovò impedimenti alla sua attuazione per il fatto che fu comprovata da quegli stessi dettami igienici che sovrintendevano al sorgere dei quartieri, i quali, ugualmente, sostenevano l'opportunità della dislocazione dell'abitato a immediato contatto col mare. Dalla generica concomitanza di tali situazioni conseguì una struttura planimetrica dei quartieri impostata per lo più sull'esempio di figure geometriche ed articolata in isolati generalmente rettangolari, in piazze pure esse geometriche ed in strade larghe e rettilinee, di cui quelle normali alla costa vennero a soddisfare alla necessità di un immediato raccordo tra l'abitato ed il mare, mentre quelle longitudinali curarono il collegamento dell'abitato urbano dalla parte di terra. Questo ci è dato osservare in corrispondenza dei quartieri balneari di Santa Marinella, Santa Severa, Fiumicino, Anzio, Nettuno, San Felice Circeo, Terracina, Sperlonga, Gaeta, Formia e Scauri (113). Ma per alcuni di detti centri,

(113) La bibliografia diretta a porre in evidenza le prerogative turistiche dei centri costieri del Lazio è singolarmente abbondante. Essa ha però generalmente un significato solo descrittivo. Al riguardo è innanzi tutto opportuno la consulta-



MARINA DI SABAUDIA. Costruzioni impostate sul versante a mare del tumuleto di Sabaudia.

(fot. A. Terrosu Asole)



S. FELICE CIRCEO. Panorama.



SPERLONGA. Abitato di impostazione medioevale.



GAETA. Centro costiero potentemente fortificato.

(fot. A. Terrosu Asole)

come Santa Marinella, Anzio, Nettuno, Formia, l'introduzione dell'uso dei bagni di mare ha significato l'inizio di una fase evolutiva, la cui manifestazioni non solo urbanistiche, ma anche economiche, si sono così vantaggiosamente imposte sulle precedenti da dar luogo ad una generalizzazione dei caratteri fisionomici dell'abitato. In essi ormai ogni ulteriore apporto edilizio, in qualunque parte del centro si espliciti, è sottoposto a vincoli panoramici stabiliti in funzione della riviera e dell'accesso ad essa, così come gli aspetti prevalenti dei fatti antropici vengono per lo più condizionati dal movimento turistico, che, causando il moltiplicarsi della popolazione in corrispondenza della stagione estiva (114), impone l'organizzazione di una particolare attrezzatura ricettiva.

zione delle note pubblicazioni curate dal TOURING CLUB ITALIANO, *Guida del Lazio*, Milano, 1935; *Guida di Roma e dintorni*, Milano, 1950; *Marine d'Italia*, Milano, 1951; *L'Italia in automobile: Lazio*, Milano, 1953. Interessanti notizie possono inoltre venir desunte da numerosi articoli contenuti nelle riviste «Capitolium» e «Romana Gens», od in pubblicazioni periodiche e non periodiche editte a cura dei locali Enti Turistici. Particolarmente pregevoli, infine i seguenti studi: N. BORULLI, *Stazioni climatiche e balneari meridionali. Scauri*, in «Stampa Nuova», Napoli, 1927; M. BIANCHINI, *Anzio*, ecc., cit.; F. CASTALDI-L. CARDI, *L'indice di valorizzazione turistica del tratto costiero Gaeta-Sperlonga*, in «Annali dell'Ist. Univ. Navale», Napoli, 1957, pp. 139-153.

(114) La mancanza di opportuni ed adeguati rilevamenti statistici effettuati da parte degli uffici competenti dei rispettivi comuni impedisce di precisare la consistenza del movimento di popolazione che si svolge a scopo turistico-balneare, durante la stagione estiva, nei centri rivieraschi del Lazio. In via approssimativa, e sulla base di informazioni raccolte sul posto, è però possibile affermare che il numero dei villeggianti i quali si trasferiscono nei quartieri balneari dei centri costieri del Lazio, prendendovi stabile dimora per un periodo non inferiore ai 10-15 giorni, corrisponde in media al valore della popolazione permanentemente residente nei centri stessi. Questi centri pertanto, durante i mesi estivi, ospitano una popolazione che è all'incirca doppia di quella che vi risiede nei mesi invernali. Tali i casi, ad es., di S. Marinella, Anzio, Nettuno, S. Felice Circeo, Terracina, Sperlonga, Gaeta, Formia, le cui popolazioni, nell'anno 1959, hanno subito, in linea di massima, le seguenti oscillazioni: S. Marinella: popolazione residente: 6000, popolazione durante la stagione estiva: 13.000; Anzio: popolazione residente: 12.000, popolazione estiva: 25.000; Nettuno: popolazione residente: 15.000, popolazione estiva: 24.000; S. Felice Circeo: popolazione residente: 4000, popolazione estiva: 8000; Terracina: popolazione residente: 18.000, popolazione estiva: 25.000; Sperlonga: popolazione residente 3000, popolazione estiva: 6000; Gaeta: popolazione residente: 18.000, popolazione estiva: 26.000; Formia: popolazione residente: 13.000, popolazione estiva: 22.000. Maggiorazioni ancor più rilevanti si verificano nelle marine-lido e nelle spiagge dove a valori di popolazione residente assai bassi si alternano, durante la stagione delle bagnature, valori anche dieci volte superiori. Focagne, ad es., passa da poco più di 90 abitanti ad oltre 700, Lido di Roma da circa 22.000 ad oltre 70.000, Tor Valanica da poco più di 2000 ad oltre 20.000, Fregene da 1800

L'industria turistica ha raggiunto infatti in questi centri proporzioni assai significative, sia agli effetti del valore numerico delle unità locali presenti, sia, soprattutto, nei riguardi della occupazione umana. Basta per ciò considerare che a Santa Marinella il 18%, ad Anzio il 15%, a Nettuno il 13,4%, a San Felice Circeo il 16,2% degli individui censiti come addetti all'industria esplicano in permanenza la propria attività presso alberghi, pensioni, ristoranti, e luoghi di ritrovo in genere (115).

Tali valori, inoltre, in corrispondenza della stagione estiva subiscono aumenti, di cui, per la mancanza di adeguati rilevamenti, non è possibile precisare esattamente l'entità, ma che è indubitato siano assai rilevanti (116).

Quel movimento, tendente a svolgersi attraverso manifestazioni pressoché simili, ha inoltre ancor più contribuito ad uniformare l'aspetto strutturale dei centri in questione, per i quali pertanto le possibilità di individuazione dei motivi caratterizzanti risultano circoscritte all'ambiente di pochi specifici fatti, quali, ad es. le note coltivazioni floreali a Santa Marinella (117), quelle, già citate, dell'uva da tavola a Terracina ed a San Felice Circeo, ed ancora quella del movimento portuale a Civitavecchia, della pesca a Fiumicino, Anzio, Terracina, Borgo Elena di Gaeta, dei laterizi a Formia e a Scauri, del cemento a Santa Marinella ed a Civitavecchia, del caolino a Santa Severa e delle industrie alimentari e conserviere ad Anzio, Formia e Gaeta (118).

ad oltre 7000. Questi valori subiscono ulteriori maggiorazioni nei giorni festivi ed in particolar modo in corrispondenza delle tradizionali ferie di Ferragosto per effetto di un movimento occasionale il quale, negli ultimi anni, ha raggiunto una consistenza complessiva superiore alle 500 mila unità.

(115) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *III Censimento generale dell'Industria e del Commercio: 5 novembre 1951*. Vol. I, *Risultati generali per Comune*. (Cfr. Tomo 2; dati relativi ai Comuni di S. Marinella, Anzio, Nettuno, S. Felice Circeo).

(116) M. BIANCHINI, *Anzio*, ecc., cit. (cfr. p. 69, nota 46).

(117) L. PEDRESCHI, *Il centro floreale di Santa Marinella*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1954, pp. 79-80.

(118) CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI LATINA, *Indici della vita economica della Provincia di Latina 1952-1957*. Latina, s.d.; CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI ROMA, *Sviluppo economico e principali caratteristiche di Roma e Provincia*. Roma, 1958, pp. 322 (cfr. pp. 75-111); CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI VITERBO, *I caratteri economici della provincia di Viterbo*, in « Sintesi economica », Roma, 1949, pp. 29-47; F. MILONE, *L'Italia nell'economia delle sue regioni*. Torino, Einaudi, 1955, pp. 1296 (cfr. pp. 600-645).

Ma la potenzialità del flusso di tali correnti non trovò sufficiente assecondamento nei quartieri balneari dei vecchi centri, verso i quali, tra l'altro, era impossibile che potesse svolgersi (per l'eccessiva distanza o per l'inadeguabilità dei collegamenti stradali con gli agglomerati urbani del retroterra, in special modo con Roma) quello spostamento a carattere giornaliero che la diffusione dei mezzi di trasporto automobilistici rendeva sempre più consistente.

Ne derivò la nascita di tutta una serie di nuovi centri a funzionalità precisamente balneare. Questi si localizzarono soprattutto in corrispondenza delle coste sottili e produssero, agli effetti dell'assunto in esame, la eliminazione delle grandi soluzioni di continuità, che si è visto in precedenza gravare negativamente sulla distribuzione del popolamento della regione. Per merito di tali nuovi contributi l'indice di frequenza dei centri subì ulteriori consistenti modificazioni e si avviò verso affermazioni di indubbia intensità.

Il primo grosso centro affermatosi sulla costa del Lazio conformemente ad una tale motivazione fu quello di Ostia Lido, poi Lido di Roma e ora Lido di Ostia, la cui progettazione risale ai primi del sec. XX, ma la cui realizzazione va ricollegata all'anno 1924, allorché ne avvenne la inaugurazione ufficiale. Esso si distende immediatamente a sud della foce del Tevere e, mentre nel suo tratto centrale, stabilito ai lati della confluenza al mare della via appunto detta « del mare », presenta una conformazione a scacchiera con grosse costruzioni stilisticamente alquanto pretenziose, che lo costringono nell'entroterra per circa un chilometro, nella estremità di nord-ovest, ed ancor più in quella di sud-est, tuttora in fase di sviluppo, l'abitato si assottiglia giungendo a distribuirsi su poche file di costruzioni, di cui quella a più diretto contatto col mare è preferita dai locali di pubblico ritrovo e dagli stabilimenti balneari e le altre da case di abitazione privata, per lo più contemplate in funzione di un unico nucleo familiare (119).

Alla nascita del Lido di Ostia ha fatto seguito quella di nume-

(119) P. ORLANDO, *Il piano regolatore di Ostia Nuova*, in « Nuova Antologia », 1910, pp. 158-169; U. RONDELLI, *La popolazione di Ostia e Fiumicino*, in « Capitolium », 1927, pp. 377-380.

rose altre *marine-lido*, il cui sorgere fu ugualmente per lo più prestabilito, se non da piani regolatori veri e propri, da piani di lottizzazione eseguiti da vari proprietari terrieri. Questi, opportunamente assecondando il naturale svolgersi dei fatti, stabilirono lo stralcio dalla rispettiva proprietà di alcuni tratti di terreno a mare, i quali, dopo un adeguato piano di lottizzazione per lo più condotto sull'esempio della scacchiera ad isolati rettangolari, vennero messi in vendita inizialmente a condizioni di relativo vantaggio, ma in genere con obbligo di edificazione entro limiti di tempo precisamente stabiliti. Queste operazioni costituirono frequentemente il motivo generatore ed ubicatore di molte delle attuali *spiagge*, comprese alcune delle più sviluppate e note.

Il sistema ha tuttora, come si vedrà, un preciso valore creativo; volendo ricercarne le prime manifestazioni è necessario rifarsi agli ultimi decenni del sec. XIX e considerare la fondazione di Ladispoli, voluta dal Principe Ladislao Odescalchi, in un terreno di sua proprietà dislocato a poco più di 2 km a nord del castello di Palo. Il centro, inizialmente abitato da esigui gruppi di pescatori ivi trasferiti dalla vicina Palo (la quale, in seguito a tale abbandono, perdette i requisiti di centro marittimo trasformandosi in casale agricolo), ebbe sul principio una vita economica alquanto stentata; finalmente, dopo il 1888, essendo stato raccordato alla ferrovia Roma-Civitavecchia (120), riuscì ad attrarre verso la sua spiaggia una certa percentuale del movimento migratorio stagionale determinato da motivi talassoterapici.

Ciò significò la sua affermazione ed il suo incremento demografico e territoriale; la superficie del centro, infatti, andò da quel momento dilatandosi enormemente rispetto al modesto nucleo originario. Anche nel caso di Ladispoli l'abitato, costretto dagli stessi motivi cui si è in precedenza accennato, si snoda di preferenza parallelamente alla costa, ragion per cui la sua lunghezza sta alla sua larghezza come 6 : 1. Esso presenta, specie nella sezione di più recente formazione (Torre Flavia), una planimetria a largo respiro, in cui gli isolati hanno una forma ret-

(120) Tale raccordo ferroviario è stato smantellato subito dopo la prima guerra mondiale. Rimane però tuttora, nei pressi della piazza principale di Ladispoli, l'edificio in muratura del casello ferroviario.

tangolare e sono occupati da graziosi villini attornati da giardini (121).

L'alto grado di sviluppo raggiunto in pochi anni da Ladispoli e dal Lido di Ostia non mancò di stimolare altri proprietari terrieri, ai quali si aggiunsero in breve non pochi speculatori edilizi che approntarono nuovi piani di lottizzazione, cui, secondo l'aspirazione degli ideatori, avrebbe dovuto far seguito l'insorgenza di altrettanti centri balneari. Ma non tutti quei piani entrarono in esecuzione; sono, ad es., ancora allo stato di progetto quelli che prevedono il sorgere di marine-lido in corrispondenza delle località di Campo di Mare, Fossa Sanguinara, Palidoro.

Anche dei piani entrati in fase di realizzazione è bene osservare che, fino ad oggi almeno, solo una certa aliquota, sia pure piuttosto elevata, ha raggiunto uno sviluppo tale da permettere la previsione della trasformazione del centro, nel giro di pochi anni, da stagionale a permanente. Questo si è per lo più verificato nel tratto di costa più prossimo a Roma, od almeno ad essa viabilmente meglio collegato. Non è infatti paragonabile l'evoluzione verificatasi negli abitati di Ladispoli e di Lido di Ostia, cui ha tenuto immediatamente seguito quello di Fregene, sorto subito dopo la prima guerra mondiale (122), con quella riscontrabile, ad es., per la località di Focene, pure essa sorta dopo la prima guerra mondiale ad opera di cooperative di abitanti di Roma (123). I centri indicati nella prima esemplificazione hanno infatti, in un tempo relativamente breve, superato lo stadio a struttura topografica elementare per assumere caratteristiche cittadine. L'inse-diamento in essi si è inoltre trasformato da stagionale in permanente e la struttura planimetrica dell'abitato comincia a consentire

(121) L. JANNATONI, *Ladispoli, spiaggia di Roma*, in «Capitolium», Roma, 1958, pp. 25-27.

(122) C. DELLA VALLE, *La marina di Fregene. Appunti geografici ed economici*, in «L'Universo», Firenze, 1955, pp. 799-804.

(123) La piccola marina-lido di Focene è sorta qualche anno prima della seconda guerra mondiale in base ad un piano di lottizzazione appositamente studiato. Il centro, localizzato lungo una stretta fascia costiera situata poco a nord di Fiumicino, ha avuto sino ad ora uno sviluppo molto lento per il fatto che è viabilmente assai mal collegato con i centri retrostanti. Molto probabilmente la situazione subirà notevoli modificazioni per l'apertura al traffico dell'aeroporto internazionale di Fiumicino, approntato nel suo immediato retroterra. N. CIAMPI, *I problemi urbanistici dell'aeroporto di Fiumicino*, in «Capitolium», Roma, 1954, pp. 257-266; 1955, pp. 88-94; 1956, pp. 195-202.

l'individuazione di quartieri geografici a precise caratteristiche differenziative. Al Lido di Ostia, ad esempio, e secondariamente a Fregene, le precisazioni di tale ordine sono ormai possibili, consentendo le caratteristiche strutturali degli abitati di affermare la presenza di un quartiere balneare a carattere residenziale stagionale, e di un nucleo urbano vero e proprio, in cui risiede invece la maggior parte della popolazione stabile, la quale spesso si dedica ad attività che esulano da quelle collegate all'industria turistica. Nei casi in questione, infatti, l'economia non si presenta più improntata esclusivamente sul fatto talassoterapico, nonostante che esso rimanga pur sempre predominante, ma si avvia, per la spontanea introduzione di un ovvio movimento commerciale e di alcuni fatti industriali, quali l'industria dei pinoli a Fregene (124), verso quei complessi aspetti di plurifunzionalità che, appunto, caratterizzano le manifestazioni della vita negli agglomerati urbani.

Contemporaneamente a tali centri, la impostazione planimetrica dei quali fu in un certo qual modo preordinata, altri centri balneari si sono stabiliti, negli ultimi decenni, lungo le coste sottili del Lazio in conseguenza di manifestazioni esclusivamente spontanee. La loro affermazione è stata frequentemente preceduta dall'insorgenza di esigui gruppi di baracche alle quali, nel giro di pochi anni, hanno fatto seguito costruzioni in muratura. Pure in questi casi l'impostazione topografica dell'abitato in formazione si è andata generalmente predisponendo secondo un duplice allineamento, di cui il primo, ossia quello assecondante immediatamente la linea di spiaggia, è stato preferito ancora una volta dagli stabilimenti o dai locali di pubblico ritrovo, mentre nel secondo, al quale, nel particolare caso delle marine più sviluppate possono seguire successivi ordini (sempre però disposti parallelamente tra loro), sono sorte le costruzioni destinate ad uso privato.

Non raramente il motivo che prelude l'affermarsi di nuclei di insediamento viene oggi precisato dalla operosità costruttiva di Enti Assistenziali i quali, lungo la costa in questione, hanno curato l'impostazione di villaggi residenziali permanenti, come,

(124) C. DELLA VALLE, *La marina di Fregene*, ecc., cit., p. 804.

ad es., il « Villaggio del fanciullo » di Torre Marangone e quello, attualmente in costruzione da parte della Pontificia Opera di Assistenza (P.O.A.), di Palidoro, e di numerose colonie stagionali, quali, ad es., quelle di Porto Clementino, Palidoro, Tor Materno, Torre Olevola, ecc. Non trascurabile, infine, il contributo che potrebbe venir precisato dai campeggi, dagli ostelli per la gioventù, la cui frequenza, invero piuttosto alta, contribuisce notevolmente ad innalzare l'indice di affollamento stagionale della costa laziale.

Lo sviluppo dei centri balneari è in diretta relazione con l'importanza del retroterra, da dove, logicamente, proviene ad essi la maggior parte del flusso migratorio che li motiva. E infatti quelli dislocati rispettivamente alle estremità settentrionali (marine-lido di Montalto, di Tarquinia, di Sant'Agostino) e meridionali (marine-lido di Foce Verde, di Capo Portiere, di Minturno), i quali vivono di una clientela per lo più locale, proveniente da centri abitati interni non particolarmente popolosi, come, ad es., Viterbo, Tarquinia, Tuscania, Cisterna, Latina, Minturno, tradiscono non solo l'incipienza del fatto, ma anche il tono rallentato del suo evolversi. Mentre quelli dislocati lungo il tratto centrale, e perciò interessati da una clientela di gran lunga più numerosa quale è quella romana, sono andati soggetti ad una evoluzione eccezionalmente rapida. Basta pensare alle marine-lido di Tor Vaianica e di Lavinio, oltre che a quelle, già citate, di Ladispoli, Fregene e Lido di Ostia, per rendersi conto di ciò.

Tali affermazioni spontanee, costrette pure esse a limitare il loro sviluppo all'ampiezza della fascia costiera compresa tra la linea di costa e le strade litoranee, hanno acquisito la solita struttura allungata, cosicché il più delle volte non è possibile individuarvi la presenza di un punto di raccolta. Tipico il caso della spiaggia di Sabaudia, dove le belle ville distribuite secondo un unico allineamento, disposto in corrispondenza del versante a mare dell'alto tumuleto, che chiude ad ovest il lago omonimo, hanno una vita singolarmente individuale, quasi si trattasse di case sparse.

In altri casi invece il punto centrale dell'abitato, pur essendo evidentemente precisabile per la presenza di specifici elementi di richiamo, quali la chiesa, la farmacia, la stazione dei carabinieri ecc., non riesce ad esplicare, come pur dovrebbe, una funzione

polarizzante sull'incasato, che continua ad evolversi pressoché esclusivamente secondo un'unica direzione, che è quella longitudinale alla linea costiera.

Caratteristico al riguardo il caso di Tor Vaianica, la quale presenta il motivo suindicato in corrispondenza di una piazza determinatasi per il convergere sulla strada litoranea della strada proveniente da Pomezia e che oggi dista dalla estremità più settentrionale dell'abitato almeno 6 *km* e da quella più meridionale oltre 10 *km*. A tali misure, calcolate nel senso dell'allineamento costiero, contrasta notevolmente quella pari a poco più di 100 *m* riscontrabile nell'entroterra proprio in corrispondenza della piazza di cui sopra.

Caratteri simili si ritrovano anche nelle marine-lido di Foce Verde e di Minturno.

Diverso è il caso di Lavinio, dove invece esiste un motivo accentratore sufficientemente funzionale anche agli effetti dell'attrazione che esso riesce ad esplicare almeno su di una parte dell'abitato. Qui, infatti, proprio in corrispondenza di detta affermazione, l'incasato si è dilatato per almeno 700-800 *m*, assumendo caratteristiche topografiche di città-giardino, dove l'insediamento tende a divenire permanente. Solo in corrispondenza delle estremità di tale nucleo si distendono appendici di più recente impostazione che, essendosi svincolate dall'attrazione esercitata dal punto centrale dell'abitato, si evolvono secondo lo schema più abituale, il quale fa sì che anche la Marina di Lavinio presenti una topografia molto allungata (oltre 6 *km*).

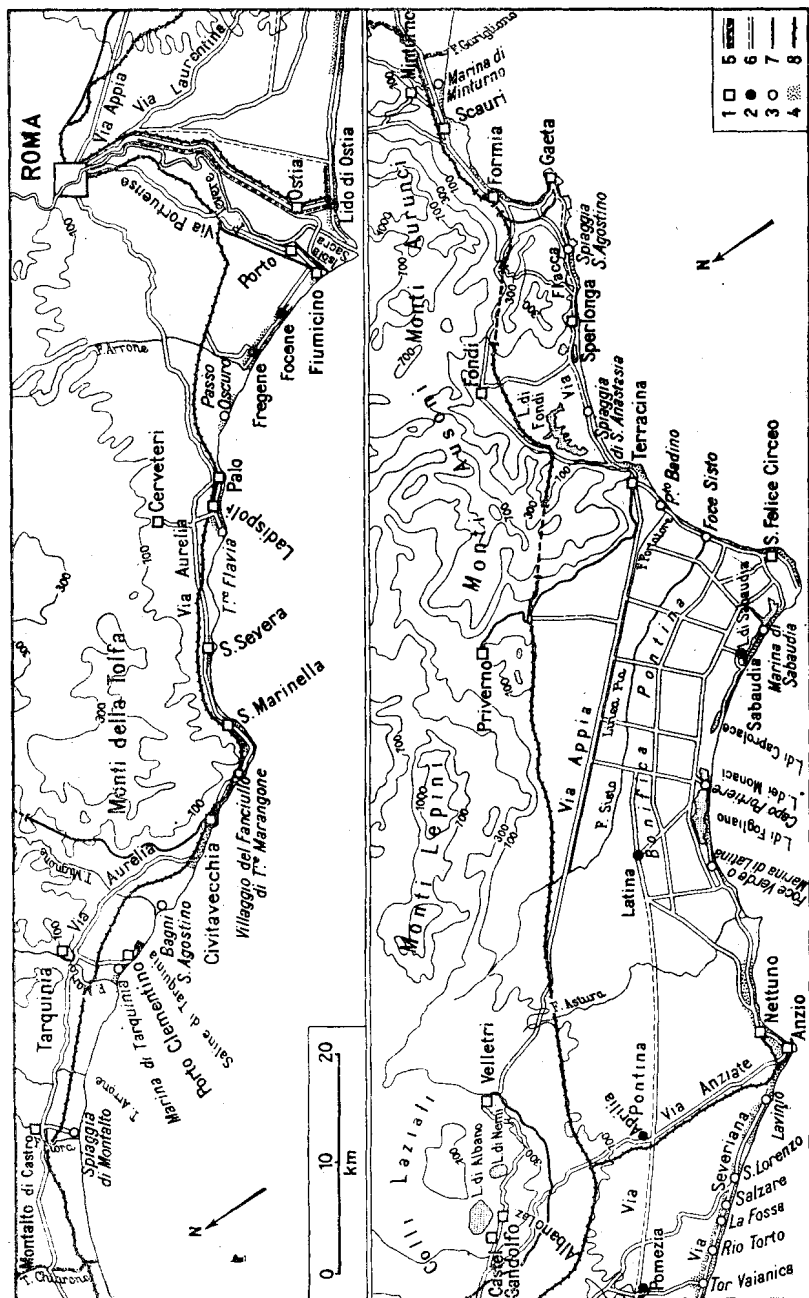
Lo smisurato protendersi delle predette marine-lido, così come del resto quello dei quartieri balneari, ha finito necessariamente col dar luogo ad una suddivisione, almeno onomastica, più raramente amministrativa, del fatto antropico. Così, ad es., l'abitato di Tor Vaianica si suddivide ormai in Tor Vaianica vera e propria, in Rio Torto, La Fossa o S. Rita, Salzare, Torre di S. Lorenzo. A determinare i limiti di ogni singolo tratto è frequentemente stato prescelto un fenomeno fisico, come, ad es., il letto dei fossi che tanto spesso solcano l'arenile laziale. Questo stesso fenomeno fisico inoltre non di rado detta pure il toponimo: Rio Torto. Ma le marine possono derivare la loro denominazione

anche dalla presenza di monumenti singolarmente evidenti (Torre Flavia), o di particolari formazioni vegetali (Spiaggia dei Pini).

La forma così singolarmente allungata delle manifestazioni d'insediamento umano sviluppatesi lungo la costa del Lazio nell'ultimo cinquantennio ha certamente contribuito molto a ridurre, se non ancora ad eliminare del tutto, gran parte delle soluzioni di continuità che per tanti secoli avevano gravato negativamente sul popolamento della regione. Ma l'apporto dovuto all'insorgere delle marine ha significato anche l'innalzarsi dell'indice di frequenza dei centri abitati, la cui entità, avendo raggiunto un valore medio pari ad un centro per ogni 9 km, impone il suo significato positivamente su quello di tutti i tempi immediatamente precedenti, venendo a ragguagliare quello riscontrato durante l'età romana, in corrispondenza della quale le manifestazioni dell'insediamento umano dovettero svolgersi, come si è visto, con indubbi caratteri di similitudine.

Riepilogando, dunque, anche lungo la costa del Lazio, come del resto in quasi tutta quella del Mediterraneo, l'affermazione dell'insediamento ha avuto un carattere discontinuo, essendo stato precisato da momenti di intenso popolamento (come, ad es., quello dell'età classica o quello attuale), o da momenti di ancor più grave spopolamento (come quello del periodo medioevale). Logicamente ciò ha portato al variare nel tempo dei valori dell'indice di densità demografica e di quello della frequenza dei centri abitati. Quest'ultimo, infatti, mentre durante la Romanità era pari ad almeno un centro su 9 km, durante il Medio Evo si è abbassato ad un centro su 24 km, per risalire in questi ultimi anni ad un centro su poco meno di 9 km, e ciò allo stesso valore della Romanità.

Il succedersi di così sensibili variazioni trova giustificazione ove si consideri che il fatto umano, maturatosi attraverso alternative di splendore e di decadenza, si è inserito in un ambiente fisico di per se stesso ostile, che solo tale può venir considerata la costa laziale aperta dalla sua esposizione all'infierire degli agenti atmosferici e pertanto alla conseguente azione erosiva provocata dalle mareggiate, e per molti tratti orlata di lidi sabbiosi intercludenti vasti bacini di acque stagnanti.



L'INSEDIAMENTO COSTIERO NEL LAZIO.

1, centri abitati esistenti prima del 1901; 2, id., sorti fra il 1901 e il 1940; 3, id., sorti dopo la seconda guerra mondiale; 4, aree con dimore per villeggiatura; 5, strade e autostrade; 6, strade costruite dopo il 1945; 7, ferrovie; 8, ferrovie elettrificate.

La causalità che in un tale ambiente fisico avrebbe dato luogo al sorgere di abitati trova la sua precisazione innanzi tutto in fatti di economia marittima (movimento portuale e pesca), e, secondariamente, nella necessaria organizzazione di sistemi difensivi studiati per preservare la costa stessa e l'entroterra dai pericoli di incursioni provenienti appunto dal mare. A essi se ne può aggiungere un terzo, quello turistico, le cui manifestazioni sono però molto circoscritte nel tempo.

Tutti e tre questi motivi hanno agito assieme nella impostazione dei centri durante la latinità, da soli quello di difesa durante il Medio Evo, quello economico durante l'Evo Moderno e soprattutto quello turistico nei tempi più recenti. Logicamente però, ove si prendano in considerazione i centri di più antico insediamento e se ne persegua la storia della evoluzione, si può addivenire all'osservazione che molto spesso tutte e tre i motivi sono intervenuti a precisare nel tempo le cause predisponenti la vita degli abitati. Tipico al riguardo il caso di Gaeta, che, dopo aver raggiunto una notevole importanza durante la Romanità quale centro portuale e turistico di primo ordine, successivamente, durante il Medio Evo, essendo stata adeguatamente fortificata divenne un centro militare, e poi ancor portuale e militare durante l'Evo Moderno, ed infine nuovamente portuale e turistico al giorno d'oggi.

L'effetto di un tale sviluppo, svoltosi, come si è detto, per fasi e sotto la spinta di motivi precisamente determinati, ha frequentemente condizionato anche la pianta dei singoli centri, la quale si conserva più o meno inalterata, pur attraverso l'azione di amalgama esercitata dal trascorrere dei secoli.

Ne derivano per il geografo fatti non privi di interesse, specie nei riguardi dell'indice di densità della popolazione rionale, il quale registra valori più elevati nell'ambito dei rioni di impostazione medioevale, che, corrispondendo ai vecchi castelli innalzati per motivi di difesa, presentano un incasato forzatamente contenuto entro il preciso limite territoriale segnato da una cinta muraria. Questa, conservatasi intatta per lunghi periodi (oggi le mura sono state frequentemente abbattute), ha vincolato l'evo-

luzione dell'abitato, imponendovi una viabilità stretta e tortuosa, un notevolissimo addossamento delle costruzioni ed uno svolgersi del processo espansionistico nel senso verticale, per via della deficienza delle aree edificabili.

Molto diverso l'aspetto dei borghi moderni, i quali, seppur ormai perfettamente saldati ai precedenti da raccordi stradali spesso inerplicantisi su ripidi versanti, preludono, nella regolarità del rispettivo incasato, alla geometrizzazione dei tracciati stradali. Fatto questo che, successivamente, troverà completa applicazione nei moderni quartieri balneari, ed ancora più nelle cosiddette *marine-lido*, ossia in quei centri turistici ad insediamento quasi esclusivamente stagionale, le cui prime manifestazioni si sono delineate tra la fine del sec. XIX e l'inizio del sec. XX. Alcune di dette marine si sono affermate in seguito ad atti di manifestazioni spontanee. Esse, in tali casi, rappresentano quasi sempre l'evoluzione di affermazioni stagionali costituite da baracche o da casotti in legno. Altre invece sono sorte in base ad un piano precedentemente stabilito per diretto interessamento dello Stato, di Enti Pubblici o di privati. A tutte le marine però il grado di sviluppo viene dettato dalla massa di popolazione che durante la stagione estiva vi fluisce, ragion per cui si sono maggiormente incrementate soprattutto quelle più vicine, o meglio collegate ai grossi centri urbani dell'intero del Lazio ed in particolar modo a Roma.

SUMMARY. — The coast settlement in Lazio, whose first causes go back to the Paleolithic era, has had in the course of history different intensity, with periods of thick peopling in the Classical age and at present, and serious depeopling in the Medieval age.

Consequently, the demographic index, as well as the index of the frequency of the inhabited centres have changed in the course of time. For instance, the second index during the Classical age has shown the existence of a centre every 9 kms, during the Middle Ages a centre every 24 kms, and then again a centre every 9 kms (more or less) in modern times as in the Roman age.

Such remarkable variations are explained by the fact that the human settlement takes place in a hostile scenery, which is subject to the erosive action of the sea-storms and which has long sandy coasts including large

moors; moreover it has strongly felt the influence of the historical events connected with it.

The first reason for the early formation of inhabited centres in this scenery, has been an economic one and is connected with the sea (port traffic and fishing); as a second and third motive there are: defense from dangers coming from the sea, and later on tourism; the last one concerns only the Roman and the present era.